SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

136ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commemorazione del senatore Pietro Canonica:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6423
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 6425

Congedi 6423

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6423
Presentazione di relazioni 6423

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (390) (Seguito della discussione e approvazione):

CERABONA 6447
CIANCA . . . . . *Pag.* 6449
CORBELLINI . . . . . 6447 e *passim*
GENCO 6451
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 6426 e *passim*
TOLLOY 6449, 6450

Interrogazioni:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 6452
CALEFFI 6452
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 6452

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 giugno.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori:

Baracco per giorni 3, Bussi per giorni 5, Nencioni per giorni 1, Sibille per giorni 12, Turani per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del Ministro della difesa:

« Modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 marzo 1947, n. 396, concernente le attribuzioni del Ministero della marina mercantile » (557).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Salari ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (531).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Commemorazione del senatore Pietro Canonica

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, il senatore Pietro Canonica si è spento ieri in una clinica di Roma: la malattia che lo colpì poche settimane fa ha avuto ragione della sua fibra eccezionale, non doma dal peso degli anni.

Sono appena passati tre mesi dal giorno in cui con una solenne cerimonia — svoltasi alla presenza del Presidente della Repubblica, degli ex Presidenti De Nicola ed Einaudi e delle alte autorità dello Stato — il Senato celebrò i 90 anni di Pietro Canonica, esaltandone l'opera di scultore e di musicista e le sue eminenti virtù civili e morali.

I riconoscimenti ufficiali a lui tributati in quell'occasione, le nobili parole pronunciate, il calore degli affetti, sono più che mai attuali in quest'ora dolorosa e ci danno il singolare conforto di poter serbare del venerato collega un'immagine vivida e serena, illuminata dalla sincera gioia che lo commosse in quella memorabile giornata.

Pietro Canonica nacque a Moncalieri il 1° marzo del 1869. Avviato agli studi artistici, fu allievo del Tabacchi e del Gamba all'Accademia Albertina. All'età di 17 anni espose al Circolo degli artisti di Torino la statua in

bronzo « Dopo il voto », ottenendo la sua prima affermazione. La scultura fu premiata ed acquistata dal Museo civico di Torino e due anni più tardi esposta a Parigi con vivo successo.

Dopo quel primo felice inizio della sua attività artistica, l'opera dello scultore Canonica non conosce soste e ben presto valica i confini della Patria. I premi e i più ambiti riconoscimenti in sede nazionale ed internazionale, ottenuti nelle grandi esposizioni nel corso di tanti decenni, ne sottolineano l'inesauribile fecondità. I suoi monumenti, i suoi ritratti sono sparsi in ogni parte del mondo. Dai gruppi equestri di Leningrado, di Angora, di Bagdad ai monumenti di Costantinopoli, di Buenos Aires; dal gruppo marmoreo del Vittoriano in Roma e dal « Muletto » dedicato agli alpini in Villa Borghese in Roma, ai monumenti ai pontefici e ai santi in S. Pietro, alle nuove porte di Montecassino; dai monumenti a Thaon di Revel e a Vittorio Emanuele Orlando nella chiesa di S. Maria degli Angeli, ai busti di Giolitti e di Marconi.

Fu docente di scultura all'Accademia di Venezia e all'Istituto di belle arti in Roma, di cui fu anche presidente. Nel 1892-93 fu membro della Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma. Fece parte del Consiglio superiore delle belle arti dal 1909 al 1914. Nel 1929 fu nominato Accademico d'Italia. Era anche membro benemerito dell'Accademia di S. Luca, che pochi mesi fa gli ha tributato solenni festeggiamenti.

Insieme alla sua attività di scultore, per quella singolare apertura intellettuale e spirituale che caratterizza le facoltà creatrici di un grande artista, Pietro Canonica aveva trovato nella musica un altro non dissimile linguaggio con cui esprimere la pienezza dei suoi sentimenti e delle sue intuizioni.

La « Sposa di Corinto » del 1917, la « Miranda » del 1929, l' « Enrico di Mirval » del 1939, la « Medea » del 1953, alle quali si aggiunge il « Canto di dolore per l'Italia mia », composto nell'inverno del 1953 dopo la sciagura del Polesine, sono le luminose tappe dell'attività di Canonica come compositore.

La morte lo coglie che aveva appena ultimato un'altra composizione altamente significativa, « La sacra terra », e mentre attendeva al monumento a Paisiello, destinato alla città di Taranto.

Il tratto distintivo dell'arte di Pietro Canonica come scultore e come musicista è riposto nella mirabile capacità di esprimere con limpidezza di linguaggio tanto i sentimenti umani legati ai momenti di gioia e di dolore che si alternano nel faticoso procedere della nostra vita interiore, quanto la forza dei concetti che scaturiscono dalle vicende eroiche e solenni della travagliata epopea dei popoli e dei loro reggitori.

Pietro Canonica è stato insieme un classico e un romantico nel senso più pittorico delle due categorie: è stato un uomo che, in un mondo turbato da un intrecciarsi alle volte morboso di problematiche e dallo scontro spesso violento di teorie estetiche e di ideologie, è rimasto fedele alla sua originaria ispirazione ed ha servito con purezza di spirito, con profondità di convinzione e con ammirevole coerenza di attività quei valori universali della vita umana che nessun artificio più o meno intellettuale può sottrarre alle prepotenti esigenze del nostro animo.

Per questo il Maestro scomparso, con il vigore della sua lunga vita operosa, ha saputo dire al mondo dei colti e dei semplici una parola edificante e, quel che più conta, altamente positiva.

Ma il ricordo di Canonica non sarebbe completo se dimenticassimo la sua nobilissima figura di cittadino amante della sua Patria e profondamente consapevole delle proprie responsabilità.

Il collega Zoli, nella cerimonia celebrativa del novantennio, ha ricordato l'attività svolta nella primavera del 1943 da Pietro Canonica, oppositore della dittatura fascista, per una pace separata con l'Inghilterra ed ha giustamente messo in rilievo che " poche virtù sono così grandi come l'ingenuità di chi ama il proprio Paese e crede nel bene ed ha viva la speranza e la volontà del bene ".

Amore di Patria e senso di attaccamento al dovere che hanno trovato la più recente espressione nell' attività parlamentare del

collega scomparso. Nominato senatore a vita il 1° dicembre 1950, per " aver illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo artistico ", Pietro Canonica non ha considerato il nuovo incarico soltanto come un riconoscimento, per quanto ambito, tributatogli dalla Nazione, ma piuttosto come un dovere nuovo da compiere, come un nuovo, più vasto campo d'azione offerto alla sua inesauribile vitalità.

Fu membro della Commissione istruzione durante la prima e la seconda legislatura e, da ultimo, della Commissione Presidenza del Consiglio e interni e partecipò a tutte le sedute di maggiore importanza, intervenendo più volte su problemi che più da vicino toccavano la sua sensibilità di artista.

Tra i discorsi da lui pronunciati in questa Aula, ricordiamo quelli sui disegni di legge sulle aree verdi urbane e sulle provvidenze per Roma. Tra le proposte di legge da lui presentate, quella per l'istituzione di un ente per il restauro e la valorizzazione delle ville venete e per l'aumento del contributo statale per l'Istituto di studi romani.

Per il Senato, egli fu assai più che un illustre e venerato collega; fu un Maestro di vita, e questo ci rende particolarmente orgogliosi e grati di averlo avuto tra noi. Noi tutti abbiamo ancor vivo nel cuore l'eco delle nobili parole con le quali egli, il 12 giugno dello scorso anno, sedendo sul seggio presidenziale come decano dell'Assemblea, concludeva il discorso inaugurale: " Onorevoli colleghi, da questa stessa Roma l'antico Senato della Repubblica dettò varie leggi al mondo e rifulse di gloria per la dedizione alla Patria. Noi siamo i lontani eredi di così grande passato; rendiamocene degni! Io sono certo che, pur nelle divergenze di opinioni, tutti saremo uniti in un solo pensiero: la grandezza della Patria, il benessere del popolo italiano, l'elevazione spirituale della nostra gioventù, che ha vissuto trent'anni di atroci guerre e dolori. Eleviamo lo spirito dei giovani alla gioia della vita, alla bellezza, alla grandezza insuperata del nostro passato! ".

Onorevoli colleghi, nel momento in cui questo grande italiano passa alla storia, avvertiamo nella nostra Aula il sentimento di commozione delle ore solenni: il dolore del Senato si fonde con il cordoglio della Nazione e di tutto il mondo della cultura e dell'arte.

Ma proprio in quest'ora e da quest'Aula, nella luminosa realtà della sua opera perenne, più alto e più significativo si leva il suo messaggio, nel quale è riposta, per la presente e per le future generazioni, una promessa di speranza.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo si associa alle nobili parole che ella ha saputo pronunciare in morte di Pietro Canonica, una delle personalità artistiche italiane più note nel mondo. Con la sua morte si è venuto a troncare il lungo e tenace filo di una vita quasi favolosa per dedizione all'arte, alla cultura; per il grande amore al lavoro creativo di bellezza. Nel marzo scorso il senatore Canonica aveva accolto in piedi, nella sua casacca da scultore, accanto alla popolazione incredibilmente folta delle sue statue, l'omaggio del Governo e del Paese per il compimento dei suoi 90 anni. Anche in quell'occasione i colleghi senatori, gli amici e gli ammiratori avevano constatato l'eccezionale sua chiarezza di spirito, la sua indomabile vitalità.

Nato nel 1869, rimasto subito orfano, riuscì, ancora ragazzo, superando con l'entusiasmo innato le prime, gravi difficoltà, ad iscriversi all'Accademia Albertina e poi ad entrare nello studio di quell'Edoardo Tabacchi che aveva sostituito il grande Vincenzo Vela. La formazione del Canonica, parallela all'arte del Calandra e del Bistolfi, è più legata alla ricerca veristica e tuttavia lontana dagli effetti di pittoricismo che invece si andavano diffondendo nell'ambiente della « scapigliatura » milanese e nell'ultimo romanticismo piemontese. La sua arte ci rivela, con le sue doti singolari di modellatore sempre insoddisfatto, attento e raffinato, con la spontanea qualità del suo gusto sensibile alla forma ari-

stocratica, uno dei più celebrati e ricercati interpreti di quell'amore alla vita e alla sua raffigurazione plastica così diffusi fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

Fu appunto questa sua dote di ritrattista a renderlo particolarmente gradito, e dovunque egli portò, con la raffinatezza dell'arte, la sua vasta cultura, l'inarrivabile spirito, la amabilità del consumato conversatore. In ciò il Canonica continuava la tradizione secolare dell'artista italiano, ambasciatore di equilibrata umanità e di consapevole civiltà, oltre che di straordinario virtuosismo tecnico.

Ma la personalità poliedrica del Maestro si manifestò anche nelle altre arti: nella pittura e soprattutto nella musica, con alcune nobili composizioni.

Ma non è soltanto sotto questi aspetti che va giudicata l'arte di Pietro Canonica. Il nostro pensiero va oggi alla folla delle sue opere sparse per il mondo: esse parlano, con lo immediato linguaggio della forma, tanto agli spiriti raffinati quanto alle masse popolari, per le quali le immagini tradotte nel marmo o nel bronzo sono testimonianza di umana realtà.

Ed è anche per questa indomabile certezza che Canonica ebbe nella felice rappresentazione artistica degli ideali umani, che noi rendiamo omaggio alla sua memoria.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (390)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

S P A T A R O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'avere avuto la responsabilità dell'Amministrazione delle poste e telegrafi dal gennaio 1950 al giugno 1953, mi mette oggi — dopo pochi mesi di ministero — in favorevole posizione per un colpo d'occhio panoramico e per valutare le mete raggiunte, le questioni in via di soluzione, la situazione attuale dei servizi centrali e periferici ed i nuovi problemi che si sono presentati.

Gli sforzi costanti dei Ministri che mi hanno preceduto — ai quali tutti rivolgo il mio cordiale saluto — hanno consentito di conseguire dei progressi veramente notevoli in tutti i settori.

Ciò è stato messo in luce anche nella relazione del senatore Buizza, nella sua esposizione analitica, ricca di dati, per cui è mio dovere rivolgere il mio ringraziamento al senatore Buizza, unitamente al Presidente senatore Corbellini ed a tutti i membri della Commissione trasporti.

Ringrazio anche il senatore Buizza, e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, per le preziose segnalazioni e gli utili consigli su lacune da colmare e difetti da correggere, segnalazioni e consigli che subito porrò tutti allo studio affinchè, nei limiti delle possibilità, si provveda ad accoglierli e soddisfarli nel più breve tempo.

UNO SGUARDO PANORAMICO

I difetti e le manchevolezze che si riscontrano ancora, sono dovuti soprattutto al divenire continuo della situazione di fatto alla quale i nostri servizi devono quotidianamente adeguarsi, situazione di fatto che, (a grandi tratti), può riassumersi nell'aumento della popolazione e dei nuovi quartieri che sorgono in ogni provincia e nelle esigenze della vita civile, che le progredienti conquiste sociali, il diffondersi dei traffici, delle relazioni, della cultura all'interno e all'estero, rendono sempre più vaste e pressanti.

Dico questo non certo per giustificare le manchevolezze, ma per chiarire che la loro esistenza come la insufficienza, ancor prima del loro esaurimento, dei piani di sviluppo dei servizi pur studiati accuratamente, non sono da ascriversi ad imperizia o mancanza di valutazione, ma al miglioramento generale

delle condizioni di vita e al più elevato livello di cultura dei cittadini.

Sotto questo aspetto, quindi, le insufficienze che via via si manifestano in servizi che prima venivano incontro alle esigenze del pubblico, sono un sintomo confortante; se, per esempio, dopo i Comuni, le frazioni e i più piccoli agglomerati di abitazioni sentono il bisogno del telefono, è segno che anche quegli abitanti che prima consideravano il telefono come un lusso, oggi giustamente esigono di non rimanere più isolati ed aspirano a prendere il loro posto nella civile comunità del Paese: se occorre moltiplicare gli sportelli e meccanizzare le operazioni per accelerare l'accettazione, per esempio, di conti correnti, è evidente che ciò deriva da intensificazione della vita commerciale: e potrei continuare con altri esempi.

Comunque, dallo sguardo panoramico di cui ho parlato poc'anzi, ho ricavato dati fondamentali circa i risultati raggiunti e circa quanto c'è attualmente da fare, quanto presumibilmente ci sarà da fare in futuro, e circa i metodi e i mezzi per farlo.

Le periodiche occasioni di riepilogare il cammino percorso, che le annuali discussioni del bilancio ci offrono, sono certo importanti e necessarie, ma sarebbe vano se non servissero a fare, con la massima chiarezza e con assoluta sincerità, il punto della situazione, allo scopo di rendersi conto esattamente della solidità della base dalla quale poter effettuare nuovi passi in avanti.

Permettetemi perciò di rinviare alla seconda parte del mio discorso l'esposizione della situazione attuale dei singoli servizi, che potrà essere breve, sia per l'ampia relazione del senatore Buizza, sia perchè essa è nota agli onorevoli senatori, i quali dimostrano di seguire l'attività dell'Amministrazione con interventi e interrogazioni durante il corso dell'anno, e di cominciare con l'indicazione dei problemi che sono sul tappeto. Il più importante è quello della consistenza del bilancio.

LA SITUAZIONE DEL BILANCIO

Sarebbe inutile, proprio in sede di discussione di bilancio, che vi elencassi progetti e propositi, senza indicarvi anche, come e con quali mezzi essi potranno essere realizzati.

Permettetemi di ricordare che, nella mia precedente permanenza al Ministero delle poste e delle telecomuncazioni, fu raggiunto il pareggio delle entrate e delle spese che, negli anni dell'immediato dopoguerra, sembrava lontano e quasi irragiungibile.

Dal pauroso *deficit* di 18 miliardi e 672 milioni nel 1948-49, la politica praticata condusse dapprima a graduali riduzioni e poi, nel 1951-52, all'eliminazione totale del disavanzo.

Nel richiamare la vostra attenzione sul significato reale della situazione del così detto «pareggio» negli anni successivi al 1953, debbo associarmi alle riserve e alle segnalazioni dei miei predecessori: i bilanci dei diversi esercizi non presentano più l'effettiva solidità di quelli precedenti; purtroppo, quindi, il pareggio sta diventando un dato di fatto soltanto formale, indicativo piuttosto della gravità di una situazione anzichè di una sua sostanziale sanità.

Quando, per la prima volta dopo la guerra, la ripresa dei servizi permise di contare su di un volume di entrate che pareggiasse la previsione delle spese, si potè parlare di ripristinato equilibrio e compiacersene: ma nel corso degli anni, il pareggio è divenuto sempre più un fatto artificioso, raggiunto col procedimento inverso, cioè condizionando il volume delle spese alla previsione delle entrate.

La situazione, poi, è andata sempre più aggravandosi per effetto, soprattutto, dei vari aumenti concessi al personale, con il risultato che per coprire i rilevanti disavanzi della gestione sono state necessarie le sovvenzioni straordinarie del Tesoro. E, fatto ancora più grave, mentre di solito le sovvenzioni del Tesoro furono concesse, prelevando dai cespiti delle nuove imposizioni fiscali appositamente introdotte, con l'andare degli anni (uno o due dopo le concessioni di aumenti), le sovvenzioni sono state ridotte o soppresse, impiegandosi, per far fronte agli oneri, i maggiori proventi realizzati dalla gestione, che avrebbero invece dovuto essere destinati ad investimenti.

Nell'esercizio 1956-57 poi, non può considerarsi estraneo alla situazione di disagio un lieve squilibrio fra le entrate previste e quelle realizzate.

Tale situazione si aggravò nel 1957-58, esercizio nel quale fu presentato al Consiglio di amministrazione un bilancio in *deficit* di circa 13 miliardi e mezzo, logica conseguenza della ormai chiara insufficienza delle entrate di fronte al maggior onere derivante dalle spese di personale a carico dell'Amministrazione.

Per colmare il disavanzo era stata prevista una sovvenzione straordinaria di pari importo, ma non fu concessa e si impose la contrazione delle spese, pur necessarie; con queste modifiche il bilancio di previsione fu approvato dal Parlamento come in pareggio.

Si faceva affidamento sui maggiori proventi di un previsto aumento delle tariffe e sulla autorizzazione del rimborso degli oneri extra-aziendali, rimborso sollecitato più volte dal Senato e dalla Camera.

Ma, in assenza di tali provvedimenti, l'andamento della gestione si dimostrò deficitario fin dal 1° semestre, poichè da un lato non si realizzarono le entrate nella misura prevista, dall'altro la spesa preventivata non fu sufficiente per fronteggiare i maggiori oneri dovuti al sopraggiungere di nuove leggi economiche per il personale.

Si sarebbe dovuto provvedere con una nota di variazione, ma questa, presentata per 21 miliardi, fu ridotta a lire 15.446 milioni.

La stessa situazione si è ripetuta ed aggravata nell'esercizio corrente 1958-59. Infatti, tale bilancio, approvato dal Consiglio di Amministrazione per 160 miliardi, è stato ridotto dal Tesoro a lire 151 miliardi.

Anche il bilancio 1958-59 faceva affidamento su revisioni di tariffe e rimborso degli oneri extra-aziendali, ma nessuno dei due provvedimenti si è realizzato, e l'Amministrazione si è venuta di nuovo a trovare in *deficit*: si è dovuta quindi presentare una nota di variazione per un totale di 18 miliardi, la quale riporterebbe l'Amministrazione nella possibilità di eliminare le autorizzazioni di eccezioni fin qui accordate e di effettuare talune spese rinviate. Ma è stata inserita nella nota di variazione una cifra molto minore di quella necessaria.

Siamo perciò di fronte ad una contraddizione organizzativa, metodologica; Aziende che tendono sempre più ad una organizzazione di tipo industriale, non possono guardare alla propria attività sotto il limitato angolo visuale di un bilancio finanziario quale è quello che è avanti al vostro esame, onorevoli senatori, ma debbono avere un molto più ampio respiro che consenta loro investimenti destinati a produrre i loro frutti oltre i limiti ristretti di una troppo ordinaria amministrazione.

Altrimenti, a più o meno lunga scadenza, si determinerà una crisi ed una paralisi dei servizi e perciò io devo ripetere l'allarme già lanciato dai miei predecessori.

Una constatazione di questo genere impone provvedimenti che, in teoria, possono essere di due ordini: realizzazione di economie e intensificazione e miglioramento dei servizi, onde permettere ed invogliare il pubblico ad utilizzarli su più vasta scala.

Infatti, in qualsiasi Azienda come in qualsiasi famiglia, c'è sempre la possibilità, quando le circostanze lo impongono, di ridurre alcune spese a carico di sacrifici.

Anche nel mio Ministero si sono effettuate economie ed altre si cercherà di farne, ma con queste soltanto non è possibile prevedere il pareggio del bilancio.

Attualmente il volume delle spese destinate alla gestione è già, e da tempo, compresso al massimo ed in misura ormai pericolosa per l'efficienza stessa dei servizi esistenti: si è quindi avvertita, al contrario, l'assoluta necessità di riportare le spese di gestione ad un livello tale che consenta sia il mantenimento ordinario dei servizi, evitandone il decadimento, sia quei miglioramenti funzionali ed organizzativi che ne migliorino l'efficienza e la diffusione.

L'attuazione di tale programma, ridotto al minimo ritenuto indispensabile, portava alla presentazione di un bilancio in *deficit* per circa 14 miliardi e mezzo: anche quest'anno, tuttavia, al Parlamento è stato sottoposto un pareggio raggiunto con tagli forzati nelle voci di spesa: ecco spiegata quindi, senatore De Luca, la ragione della divergenza da lei segnalata.

E poichè le spese di personale, derivanti da disposizioni legislative, non sono comprimibili, i tagli sono andati ancora a tutto danno delle spese di gestione che, nell'esercizio di

cui ci occupiamo, verranno a rappresentare soltanto il 17,64 per cento delle entrate.

Nell'esercizio in corso le spese di gestione sono state il 19,97 per cento delle entrate, e, risalendo nel tempo, furono il 20,15 per cento nel 1957-58, e il 23 per cento del 1956-1957.

È chiaro che dovendosi ridurre le spese, le prime a soffrirne saranno quelle relative agli investimenti, che infatti, dal 6,01 per cento delle entrate nel 1956-57, sono limitati allo 1,92 per cento nel 1959-60.

Tali investimenti sono costituiti essenzialmente dai 2.100 milioni che vengono assegnati alla parte straordinaria del bilancio mediante il passaggio della stessa somma dalla parte della spesa ordinaria.

Chiarisco al senatore Buizza che si tratta in sostanza di una partita di giro, resasi necessaria perchè mancava un cespite di carattere straordinario; aggiungo ancora che tali accontonamenti non si sommano nel susseguirsi degli esercizi, ma vengono spesi nello stesso esercizio in cui sono previsti, per lo sviluppo e il miglioramento degli impianti, cioè, di massima, per gli impianti nuovi, ovvero per la sostituzione di attrezzature superate con altre più complete e moderne.

Qualcuno si è domandato come mai, da un bilancio in *deficit*, possano ricavarsi avanzi di gestione: chiarisco subito che la voce generica «accantonamenti vari ed avanzi di gestione» costituisce una rubrica speciale che chiude la parte ordinaria della spesa e comprende due capitoli, uno (113) per la somma da versare all'entrata straordinaria per accantonamenti, l'altra (114) per gli avanzi di gestione: questo ultimo è mantenuto per eventuali favorevoli circostanze, che ci auguriamo possano verificarsi; ma è possibile constatare, dal Bollettino del Bilancio pubblicato dal mio Ministero, che la somma di cui si tratta è rubricata alla voce « accantonamenti », mentre la voce « avanzi di gestione » è indicata soltanto per memoria.

L'aver accennato alla percentuale degli investimenti mi porge anche l'occasione per rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole relatore.

Il senatore Buizza in vari punti della sua relazione fa delle acute osservazioni in ordine alla impostazione tecnica del bilancio di previsione e ha segnalato problemi di viva attualità, alla cui soluzione l'Amministrazione sta provvedendo.

Infatti è già in funzione una Commissione interministeriale nominata con mio decreto per lo studio relativo:

— al metodo più idoneo per la determinazione dei costi dei servizi postali telegrafici.

— alla determinazione delle peculiari esigenze amministrative, economiche e tecniche delle aziende delle poste e telegrafi e telecomunicazioni perchè possano gestire con indirizzo industriale i servizi, traducendo quindi tali esigenze in opportune disposizioni normative.

I due argomenti sono, come è evidente, strettamente connessi tra loro e, più ancora, presuppongono l'impostazione di un bilancio tecnicamente articolato e, per quanto possibile, di natura industriale, con netta separazione delle spese di esercizio e manutenzione da quelle di investimenti o patrimoniali, con un ordinamento ed una semplificazione delle varie « voci ». Il bilancio, infatti, dovrà raggiungere una indispensabile chiarezza per divenire anche uno strumento utile ai fini della determinazione dei costi.

La Commissione — presieduta da un Consigliere di Stato e composta da qualificati rappresentanti della Corte dei Conti, della ragioneria generale dello Stato, dello stesso Ministero delle poste e telegrafi e di « esperti » del Comitato nazionale della produttività — addentrandosi nello studio dei precisi problemi ad essa sottoposti, fin dall'inizio dei suoi lavori ha riconosciuto la indispensabilità di procedere in primo luogo ad un riesame della impostazione tecnica di tutte le voci del bilancio, lavoro questo che sarà completato entro il prossimo luglio.

I rilievi emersi in sede di studio comprendono tutti quelli indicati dal relatore, senatore Buizza. La Commissione mira ad un riordinamento del bilancio in base ai seguenti criteri:

— separazione, nei limiti del consentito, delle spese patrimoniali (investimenti) da quelle di esercizio e manutenzione;

— separazione, per quanto possibile, delle spese per i tre settori di attività della azienda delle poste e telegrafi (posta, bancoposta, telegrafo);

— riclassificazione delle « voci » riunendo quelle affini e separando quelle non affini.

Ho detto: « nei limiti del consentito », in quanto vi sono spese che non sono, in sede di bilancio, ripartibili per i tre settori di esercizio.

Infatti, ciò non è possibile per le spese di tutto il personale degli Uffici locali e delle agenzie che è applicato promiscuamente alle tre branche. Si pensi in particolare al gran numero di uffici dove una o due sole unità disimpegnano tutti i servizi.

La ripartizione di tali spese, però, così come già il Ministero opera da alcuni anni, è effettuata in sede di determinazione dei costi dei servizi, secondo coefficienti e percentuali desunti dalle rilevazioni statistiche.

Per quanto attiene alla richiesta di presentazione di un conto patrimoniale che dia la esatta consistenza degli immobili, degli impianti, delle attrezzature, è da rilevarsi che la osservazione del senatore Buizza è solo parzialmente esatta. Infatti il conto patrimoniale esiste, ed è regolarmente pubblicato, dopo l'approvazione del Tesoro, in allegato al conto consuntivo. Convengo che l'impostazione del conto patrimoniale potrà essere migliorata: anche tale materia, infatti, è inserita fra i compiti della Commissione, la quale ha già posto in rilievo la deficenza da superare non appena sarà risolto il primo degli argomenti relativi alla riorganizzazione del bilancio.

Per la osservazione relativa agli impacci derivanti dalla contabilità generale dello Stato e dalla vigente struttura conferita con le leggi n. 520 e 884, è indubbia la fondatezza del rilievo stesso: ed anche questa materia forma oggetto di studio da parte della anzidetta Commissione, in quanto rientra nel compito ad essa affidato e citato al punto due.

Richiamo anche l'attenzione sul primo dei compiti affidati alla Commissione, lo studio della determinazione dei costi, per assicurare il senatore Solari che quanto da lui rilevato è già in via di definizione. Il senatore Solari, per la sua attività professionale, ha dato suggerimenti di particolare interesse, ma è facile rispondergli che il mio Ministero non li ignorava ed intende altresì di approfondire gli indirizzi che egli ha indicato.

In particolare egli ha affermato che mancherebbe l'abbinamento tra il progresso degli impianti ed il progresso della tecnica amministrativa.

Orbene, fin dal 1951, sotto la mia precedente gestione dei servizi delle poste e telegrafi, promossi la costituzione di uno speciale Ufficio « Costi e metodi di lavoro », con il compito anche di rilevare tutto quanto in materia di costi e di organizzazione veniva praticato dalle consorelle postali e telegrafiche estere. Ed è stato così raccolto un prezioso materiale e impostata una metodologica la quale ha già consentito all'Amministrazione di rendersi conto di determinati fenomeni e di prevedere lo sviluppo di altri, nonchè di rendersi conto del rapporto tra costi e sistemi tariffari.

In progresso di tempo si è riconosciuta la necessità di istituire un apposito servizio (nel 1957) per raggruppare sotto una dirigenza e visione unitaria gli studi per i perfezionamenti tecnici di carattere strumentale, per la semplificazione dei metodi di lavoro e per il perfezionamento dei metodi statistici. Questi ultimi — soprattuto per arrivare in ogni caso alla più sollecita elaborazione dei dati raccolti al fine di ricavarne non un significato storico ma attuale — da utilizzare immediatamente per le necessarie rettifiche da introdurre nei metodi e nelle valutazioni.

Non voglio omettere che, essendo i servizi postelegrafonici strettamente legati ad un sistema internazionale — quello assicurato dalla antica istituzione dell'Unione postale universale —, gli sforzi dell'Amministrazione postelegrafonica italiana, in entrambi i settori del perfezionamento strumentale, delle semplificazioni dei metodi di lavoro e delle rapide e veritiere statistiche, sono stati particolarmente apprezzati in campo internazionale, come può rilevarsi dagli atti dell'U.P.U.

Un segno che va posto in rilievo è che, proprio ad iniziativa dell'Amministrazione postelegrafonica italiana, venne tenuta qui

in Roma nel 1956 la prima mostra internazionale della meccanizzazione postale, la quale determinò un più deciso avvio, da noi e all'estero, agli studi e alle realizzazioni tecniche applicabili al settore postale, aprendo un vasto campo ad applicazioni di meccanizzazione e di automazione con il sussidio anche della tecnica elettronica.

Non vi è dubbio che il perfezionamento dei metodi amministrativi deve svilupparsi di pari passo col perfezionamento dei mezzi strumentali, giacchè gli uni e gli altri sono interdipendenti e vi si debbono dedicare adeguati mezzi finanziari, preparando i necessari specialisti nell'interno stesso dell'Amministrazione.

Desidero poi assicurare l'onorevole Solari che alle ricerche analitiche si accoppia anche la ricerca comparativa dei risultati di gestione, ottenute dalle analoghe imprese di servizi di comunicazioni esistenti in Italia e all'estero.

Il senatore Solari nel suo intervento ha detto, fra l'altro: « Dobbiamo fare da questi banchi un energico richiamo al Governo in quanto, pur trattandosi di " un servizio che gode di uno stato di monopolio ", lo studio delle esigenze del pubblico, lo studio dei mercati e lo studio razionale delle tariffe, l'assoluta razionalità di questo studio e l'impiego della tecnica moderna di statistiche e ricerche, sono essenziali per assicurare il giusto impiego dei fondi pubblici e la migliore loro gestione ».

Sul concetto ho già detto, ma quello che non va e che si continua a ripetere, con assoluto distacco dal vero, è che i servizi postali si svolgono in regime di monopolio.

Sta di fatto che a regime di monopolio integrale si svolge soltanto il servizio della posta-lettere; e questo gravato ancora dell'onere delle franchigie; senza dire che si tratta di monopolio sociale e non fiscale, perchè in nessun Paese e in nessun tempo si è mai pensato di ricavare attraverso il servizio di posta-lettere qualsiasi margine di utile.

Invece l'Amministrazione italiana delle Poste svolge ormai in decisa maggioranza, per volumi di lavoro e impegni di personale e di mezzi, servizi in regime di libera concorrenza.

La raccolta, il trasporto e la distribuzione delle stampe, settore che oggi rappresenta una delle maggiori preoccupazioni per l'Amministrazione, sono alla portata di chiunque voglia interessarsene. Altrettanto dicasi dei manoscritti e di tutta l'enorme congerie dei servizi a danaro che, come è stato giustamente rilevato anche dal Parlamento, assumono sempre maggiore importanza.

Lo stesso trasporto dei pacchi postali è in regime di monopolio soltanto per i pesi fino a 20 chili e soltanto tra Comune e Comune e sempre ferme restando le facoltà delle Ferrovie dello Stato e delle Ferrovie secondarie, delle società di navigazione eccetera, di trasportare liberamente fuori del monopolio postale, per qualsiasi genere e qualsiasi peso, i pacchi.

Desidero affermare tutto questo perchè troppe volte si appuntano critiche all'Amministrazione postale italiana insistendo sopra una situazione di privilegio che, se mai, è scontata al contrario. In primo luogo perchè i doveri della socialità impongono di attuare, per le tariffe di stretto monopolio, dei minimi, mentre per i servizi resi non in regime di monopolio, ma in libera concorrenza, si è del pari frenati dalla immanente preoccupazione della socialità dei servizi stessi che impone tariffe di contenimento e calmieratrici e mai di tornaconto d'impresa per ridurre il dislivello tra zone depresse e zone favorite da più alto livello economico.

Onorevoli Senatori, ho ritenuto mio preciso dovere esporvi con esattezza la situazione finanziaria, e parlarvi diffusamente di quanto si sta facendo per migliorarla perfezionando o modificando metodi e procedure: tuttavia tali provvedimenti, che comunque faranno risentire i loro effetti a piuttosto lunga scadenza, non saranno sufficienti, e si impone l'adozione di più radicali, urgenti, efficaci rimedi.

Se nel bilancio ordinario non è consentito ottenere sovvenzioni che permettano il risanamento dell'Azienda postelegrafonica, sovvenzioni che pur sarebbero certamente ripagate negli anni futuri, l'Azienda dovrà cercare, in altre fonti, i mezzi per sovvenzionarsi.

Tali mezzi io indico principalmente in due provvedimenti da adottare, e precisamente il rimborso degli oneri extra-aziendali e la riforma di struttura dell'Amministrazione.

Il primo provvedimento, già da voi, onorevoli senatori, suggerito e trovato equo, ed applicato per altre Aziende similari, è quello del rimborso degli oneri extra-aziendali, cioè delle tariffe ridotte o delle esenzioni che la Amministrazione postelegrafonica è tenuta a concedere e che giocano, materialmente, sulla misura dei costi dei servizi a pagamento.

Sono in corso studi fra il mio Ministero e quello del Tesoro per determinare esattamente le voci e gli importi di tali oneri.

Posso quindi prevedere prossima la presentazione al Parlamento del disegno di legge che permetterà il rimborso degli oneri per i servizi gratuiti o a tariffa ridotta.

Il secondo provvedimento, dal quale mi riprometto benefici effetti anche sul bilancio, è quello della riforma di struttura degli organi centrali e periferici delle Aziende dipendenti dal Ministero.

Tengo ad assicurare il Senato che l'attuazione della riforma di struttura dell'Azienda postelegrafonica dovrà avere come direttiva e conseguire come risultato, innanzi tutto, la « più economica gestione » dei servizi, come è precisato negli articoli 2 e 3 del disegno di legge: garanzia di ciò sarà l'assenso preventivo del Tesoro, che è previsto all'articolo 1.

Altro risultato necessario, ed in certo modo determinante del secondo, sarà lo snellimento e l'ammodernamento dei metodi e delle procedure amministrative, che è stato chiesto anche in questa sede, e sul quale mi sono poc'anzi soffermato.

Quanto alle linee fondamentali della proposta riforma, che pure è stato chiesto di conoscere, mi consentano gli onorevoli senatori di riservarmene l'esposizione per il momento in cui verrà in discussione il disegno di legge relativo.

Vorrei soltanto assicurare coloro che hanno richiesto l'effettuazione di un decentramento in alcuni settori di servizi, che il criterio di decentrare, nei limiti del possibile e dell'opportuno, compiti ed attribuzioni, sarà certamente fra i concetti base della riforma strutturale, e che tutte le proposte, ed in particolare le autorevoli segnalazioni del Senato, saranno tenute presenti ed accuratamente esaminate.

In attesa che i detti provvedimenti incomincino a spiegare i loro effetti, ed in attesa di poterne definire e concretare la relativa portata (vorrei infatti potermi associare alla previsione di cifre veramente imponenti che è stata affacciata in alcuni interventi, ma, almeno sul momento, debbo formulare larghe riserve), la situazione del bilancio, che ho esposto senza mezzi termini, potrà probabilmente richiedere di apportare lievi ritocchi ad alcune voci delle tariffe.

Ciò, (specie per le tariffe internazionali), non sarebbe una iniziativa italiana, ma corrisponderebbe agli accordi internazionali; infatti la revisione del 1957 della Convenzione Postale Universale, effettuata ad Ottawa, ha previsto nuove misure di tariffe, con decorrenza dal 1° aprile 1959, e già molti Stati esteri hanno dato esecuzione all'accordo.

Questo fatto, mentre sta a dimostrare che l'esigenza è dovuta a circostanze universalmente accertate, indica anche la necessità e l'urgenza di provvedere all'adeguamento, poichè, nel ritardo, noi non soltanto perdiamo il maggior gettito delle nuove tariffe italiane, ma sopportiamo anche la perdita derivante dalla necessità di pagare, negli scambi con i Paesi esteri, le maggiori tariffe da questi già applicate.

Nè questo è il solo aspetto dell'inconveniente del mancato adeguamento delle tariffe, giacchè, come è noto, un'Azienda che non ricavi dai servizi prodotti un prezzo almeno pari al costo, è destinata, se di natura privata, al dissesto e al fallimento, se statale ad essere sovvenzionata dallo Stato: e questo sistema ha per effetto di porre a carico della generalità l'onere di un servizio di cui non tutti i cittadini usufruiscono, il che non è giusto.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni deve muoversi, e con carattere di continuità, sul piano del continuo adeguamento sia nel campo dei quadri degli operatori di esercizio che in quello che riguarda i mezzi strumentali.

Del primo punto parlerò fra poco: desidero ora soffermarmi sul noto provvedimento, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per un piano quinquennale di investimenti straordinari per 40 miliardi, destinati a fronteggiare il pericolo della insufficienza degli strumenti patrimoniali.

Ricorderò in proposito che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni era da tempo preoccupata di questo settore, ed aveva condotto studi che portavano alla necessità di investire almeno 120 miliardi a tale scopo.

Il piano relativo già compilato fu inserito nello schema che porta il nome di Vanoni; essendo peraltro indispensabile procedere immediatamente almeno agli investimenti più urgenti del piano completo, che resta sempre la meta finale, fu stralciata una parte, che ammontava in un primo tempo a 90 miliardi e che ora è stata ulteriormente ridotta a 40.

Con questo ritengo di avere risposto all'invito contenuto nell'ordine del giorno del senatore Genco, e lo assicuro che nulla sarà trascurato perchè l'intero programma già predisposto possa essere al più presto attuato.

Il disegno di legge è inteso a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni un prestito di 40 miliardi, dal quale potranno attingersi i mezzi straordinari per provvedere alle esigenze assolute ed indilazionabili dei servizi.

Uno dei settori più delicati, che il piano da attuarsi col detto prestito intende risolvere, è quello delle sedi.

Va detto, quanto ad esse, che occorre cercare la soluzione con mezzi adeguati e con decisa volontà.

Convengo con i rilievi fatti dal senatore Solari e dal senatore Cerabona circa le cattive condizioni di molti uffici postali (non di tutti, però, onorevoli senatori).

È proprio per ovviare a questi inconvenienti che il mio Ministero chiede il prestito di cui parlo — si badi bene, un prestito, non una sovvenzione —; tuttavia vorrei ricordare che il settore dell'edilizia e della sistemazione degli uffici delle poste e delle telecomunicazioni non è stato trascurato, nei limiti consentiti delle possibilità di bilancio e dal tempo indispensabile per far progredire un piano così vasto come quello della sistemazione di quasi 13.000 uffici.

Sono stati quì ricordati gli uffici ancora in cattive condizioni, ma permettetemi di ricordare anche i 5.640 uffici già decorosamente sistemati.

Vorrei che si desse atto al mio Ministero degli sforzi fatti, e che si tenesse conto che, di fronte a 13.000 locali da rimodernare, occorrerebbe o una bacchetta magica, ovvero il tempo e i capitali indispensabili.

Quanto al tempo, si pensi che prima dell'ottobre 1952 ai locali degli Uffici dovevano provvedere gli stessi ricevitori; è quindi solo a tale data che risale lo sforzo dell'Amministrazione, e non credo sia trascurabile.

Quanto alla distribuzione territoriale degli uffici, essa tiene conto, ovviamente, del diverso volume di traffico. Gli uffici si aprono dove e quando sorge la necessità, non prima, è evidente.

Per quanto riguarda i capitali, ecco la ragione principale e profonda della richiesta del prestito, non disgiunta dalla considerazione che non si possono continuare a mantenere gli uffici in ambienti tolti in fitto, e quindi esposti al carattere precario dell'affittanza, mentre invece essi hanno ben definite esigenze di ubicazione e di ampiezza, caratteristiche che sono determinanti per la economicità dei servizi e per ridurre la perdita di tempo agli utenti.

Neppure il 2 per cento degli uffici postelegrafonici funzionano in sedi patrimoniali, mentre fra l'altro si approssima la scadenza dello sblocco dei fitti.

I locali dei servizi sono, è vero, in gran numero antiquati, insufficienti e non funzionali, a incominciare dalla sede dello stesso Ministero, allogati in edifici vecchi o inadatti, sparsi nei punti più lontani, con evidenti svantaggi per l'azione direttiva e per la celerità delle operazioni: questo, però, si verifica, è stato constatato, ugualmente in tutte le regioni della Penisola.

Con la presentazione del detto disegno di legge, il Governo ha quindi anche adempiuto alla raccomandazione che questo Consesso, in sede di 7ª Commissione, ha recentemente formulato per il miglioramento dei servizi in aderenza alle esigenze del Paese.

Lo stesso provvedimento intende anche adempiere all'invito rivolto al Governo dalla Camera dei deputati, di attuare un piano di costruzione di alloggi da cedere in locazione al personale in servizio; infatti, nel testo emendato dalla Camera dei deputati e sottoposto all'esame del Senato, è prevista appunto, fra le destinazioni delle somme anticipate, la costruzione di alloggi; con la disponibilità di questi potrà migliorare sensibilmente la distribuzione del personale che oggi non può essere spostato di sede per la carenza o l'elevato prezzo dei fitti.

Nel settore delle case economiche per il personale si sta completando la realizzazione del programma tracciato a seguito della legge 11 dicembre 1952, n. 2521, programma che ha previsto una spesa di circa otto miliardi. Dei 2.927 alloggi preventivati 603 sono stati già costruiti, i restanti sono in costruzione o in corso di acquisto, ovvero in fase di progettazione.

A questi si aggiungano 21 alloggi costruiti e 107 in costruzione in edifici di servizio e 1520 alloggi per il personale telefonico, dei quali 291 già occupati. Nè è da trascurare la attività affiancatrice, in tale campo, dell'Istituto postelegrafonici, con 2.470 alloggi.

Posso assicurare che la distribuzione degli alloggi nelle varie Regioni è, di massima, pari, tenuto conto dell'estensione dei servizi e delle esigenze del personale.

Se c'è una preponderanza nelle regioni settentrionali, essa è dovuta alla necessità di poter fornire al personale una casa a fitto accessibile, perchè non sarebbe umano costringere a sopportare i fitti elevati correnti nelle zone settentrionali.

Una buona interpretazione delle aride cifre di un bilancio non sarà possibile ove non si prendano anche in attenta considerazione le caratteristiche e i volumi dei servizi di cui le cifre di bilancio sono pura espressione monetaria.

Ciò vale in particolare modo per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni i cui compiti d'istituto, svolti nelle note forme aziendali, presentano caratteristiche che ne rendono assai complesso il governo e che si riflettono indubbiamente nelle caratteristiche del bilancio.

La prima di tali caratteristiche, che comporta la necessità di un continuo aumento di personale e di sedi, è il costante incremento della popolazione, la dilatazione urbanistica dei capoluoghi, l'incremento dei traffici commerciali e lo sviluppo industriale specie nel Mezzogiorno, che rendono indispensabili una continua dilatazione dei servizi sotto forma di nuovi uffici, nuovi sportelli, nuove zone di recapito, eccetera. Ciò è ben noto a quanti di voi, e non sono pochi, si rivolgono a me sollecitando l'istituzione di nuovi servizi e l'ampliamento di quelli esistenti, e dei quali io vorrei poter accogliere tutte le richieste, unitamente a quelle degli esponenti locali e dei cittadini delle più piccole frazioni di campagna; ma, a parte l'onere finanziario, di cui ho già parlato, mi trovo spesso in gravi difficoltà per la mancanza, nei ruoli organici, del personale necessario all'espletamento dei servizi.

Altre due caratteristiche peculiari dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, aventi riflessi importanti sul personale e sulle sedi, sono da un lato la grande varietà di pubblici servizi, affidati alle aziende in numero sempre crescente, e imposti per riconosciute pubbliche esigenze, dall'altro la variabile entità della richiesta dei servizi rispetto ai giorni e mesi dell'anno, richiesta che si manifesta con punte di straordinaria ampiezza, periodiche e non periodiche, e che non è possibile correggere se non in limiti molto ridotti.

Quanto alla « varietà » si ponga mente che ai tradizionali servizi di posta telegrafo e telefono — tutti in progressivo sviluppo e resi ognora più complessi dal rapido succedersi di nuove tecniche — si sono andati aggiungendo via via, disimpegnati dal cosidetto banco-posta, compiti svolti nell'interesse di quasi tutte le amministrazioni dello Stato e di enti vari, di cui desidero dare una sommaria elencazione, prescindendo dai servizi a danaro tradizionali (vaglia, conti correnti, libretti e buoni postali) la cui crescente e imponente entità è ben posta in evidenza nella relazione del senatore Buizza:

1) pagamenti per conto del Ministero interni (soccorsi giornalieri);

2) pagamenti per conto del Ministero grazia e giustizia (spese giudiziarie in tutte le località prive di uffici del Registro);

3) pagamenti per conto del Ministero del Tesoro: pagamento di titoli del Tesoro nelle località non sedi di Ufficio del registro (stipendi ed altri assegni agli impiegati dello Stato; vincite al lotto; mandati della Cassa depositi e prestiti per restituzione di depositi; pagamento di interessi su depositi amministrati dalla Cassa depositi e prestiti, rivendita di carta bollata e di marche da bollo, eccetera);

4) pagamenti per conto del Ministero della pubblica istruzione (stipendi ai maestri);

5) pagamento delle pensioni dello Stato;

6) pagamento delle pensioni I.N.P.S. per invalidità, vecchiaia e superstiti;

7) pagamento per conto del Ministero della difesa di mandati, vaglia del tesoro ed altri titoli intestati a corpi militari in località non capoluogo di provincia;

8) pagamento degli assegni familiari I.N.P.S. ai dipendenti delle Aziende agricole;

9) riscossione di diritti doganali e di imposta di consumo all'atto della consegna dei pacchi;

10) servizio di assicurazione di raccomandate e di pacchi per conto di altri Istituti;

11) collocamento di buoni ordinari del Tesoro;

12) collocamento di buoni novennali del Tesoro;

13) vendita marche per patenti di guida;

14) vendita marche assicurative dell'I.N.P.S.;

15) vendita marche della Cassa di previdenza ostetriche;

16) ritiro cedole rendita debito pubblico;

17) ritiro denuncie e accettazione dei relativi versamenti in conto corrente dei contributi dell'I.N.P.S. dei datori di lavoro e dei loro dipendenti;

18) legalizzazione atti;

19) abbonamenti e pubblicazioni estere periodiche;

20) riscossione di crediti, (quali cambiali, fatture, eccetera);

21) tessere di riconoscimento.

Tutto questo complesso di servizi delegati, fin qui effettuati o gratuitamente o sottocosto, comporta globalmente un numero enorme di operazioni contabili e amministrative e un ingente giro di capitali. Basti pensare che, solo per le maggiori, si hanno più di 157 milioni di operazioni con un giro di capitali che supera i 1.900 miliardi.

Il fenomeno delle « punte », cui ho accennato, presenta aspetti difficili; basti ricordare che, per il solo servizio del pagamento pensioni, il numero delle operazioni mensili, tra quelle della previdenza sociale e delle pensioni civili e militari, ammontava fino a ieri a circa 4 milioni settecentomila, cui vanno aggiunte ora quelle riguardanti gli addetti alla pesca.

Sono dunque, per ora, circa 5 milioni di cittadini italiani che mensilmente si addensano intorno agli sportelli per riscuotere l'atteso assegno di quiescenza. E questi pensionati, malgrado ogni tentativo si faccia, non possono essere uniformemente invitati alla riscossione per aliquote fisse giornaliere: quindi si verificano punte e congestioni negli uffici. Ma punte e congestioni dipendono altresì dalle serie di scadenze che tutti lasciano arrivare fino all'ultimo momento: pagamento di canoni di abbonamento (radio, gas, luce elettrica, eccetera), rinnovamento delle patenti automobilistiche, riscossione di cedole, acquisto di marche assicurative, eccetera. Si aggiunga il maggior traffico per le tradizionali festività nel corso dell'anno.

Le due peculiarità cui si è accennato, e cioè « varietà » dei servizi e « punte » di eccezionale intensità, il tutto in un movimento a spirale in continuo accrescimento, pongono in permanenza l'Amministrazione di fronte a tre problemi principali, e cioè: primo problema, adeguamento dei quadri; secondo problema, impiego nei periodi di punta del personale previsto per le esigenze normali; terzo problema, locali e relative attrezzature.

Il problema del personale è straordinariamente complesso per il continuo incremento dei servizi e perchè questi servizi sono da espletare « ad horas », altra peculiarità che caratterizza il lavoro degli uffici postelegrafonici.

Nei servizi postelegrafonici infatti ogni arretrato anche di poche ore, è intollerabile.

Ne consegue che i ruoli organici attuali sono superati dalle accresciute esigenze, mentre, per le necessità contingenti (punte mensili o stagionali), il reclutamento di personale straordinario, consentito d'altronde solo per brevi periodi, trova un ostacolo nelle ristrettezze del bilancio.

Osservo, per inciso, che per quanto sia indispensabile per l'Amministrazione avvalersi della facoltà concessa di reclutare personale straordinario, non ritengo sia però equo illudere tante persone e tante famiglie col miraggio di una occupazione assolutamente aleatoria, poichè la legge impedisce che il contratto di impiego abbia durata per più di due mesi. Nè, comunque, penso sia ben fatto che il personale stesso non goda di alcun trattamento assicurativo nè previdenziale.

Aggiungo alle considerazioni già fatte che la recente riduzione dell'orario da 8 a 7 ore giornaliere per gli agenti corrisponde alla mancanza di ben 3.751 unità, non sostituibili perchè il ruolo non lo consente.

Tutto ciò porta alla conclusione che, rispetto agli organici e ancor più rispetto alle reali esigenze, mancano varie migliaia di unità, senza tenere conto delle vacanze negli organici stessi; infatti nell'anno 1958 i collocamenti in pensione, sia per raggiunti limiti di età che per lo sfollamento volontario, sono stati ben 2.368; nel 1959 si prevedono circa 600 collocamenti a riposo; a questi bisogna aggiungere, purtroppo, i decessi in una media di 360 l'anno; e poichè i concorsi non possono essere banditi che per i posti già effettivamente vacanti, e non possono materialmente espletarsi che molti mesi dopo il bando, ne deriva che gli organici sono pressochè costantemente scoperti per altrettanti posti.

La situazione è particolarmente acuta al momento attuale per le conseguenze dello sfollamento volontario, ed è stata infatti rilevata anche dal senatore Buizza, sia pure sotto l'aspetto della riscontrata diminuzione delle spese per stipendi e assegni fissi e dell'aumento di quelle per debito vitalizio.

A proposito di spese per il personale, si è denunciata da qualcuno una non chiara dimostrazione circa la distribuzione di circa 40 miliardi, risultanti dalla differenza fra le spese per stipendi ed altre retribuzioni fisse (80 miliardi) e la spesa totale di personale.

Rettifico, innanzi tutto, che dei circa 40 miliardi, 14,5 sono costituiti da spese per debito vitalizio, cioè per le pensioni: quindi la differenza si riduce a circa 25,5 miliardi.

Ho già parlato della deficienza di personale, sia in periodi normali che nelle « punte »: come supplire, per mandare avanti i servizi, se non con prestazioni di lavoro straordinario, che vanno compensati a parte?

Lo stanziamento per retribuire il servizio straordinario prestato è di 14 miliardi e 777 milioni.

Tutto il personale poi gode della indennità per maggiore produzione, stabilita per legge, ed ammontante a oltre 5 miliardi e mezzo.

La cifra per le assicurazioni obbligatorie è di un miliardo e 100 milioni.

È ben noto poi, a tutti, quanta parte dei servizi postelegrafonici si svolge in orari notturni, per i quali vanno corrisposte indennità speciali, per legge (735 milioni); è noto pure quanta parte del personale effettua il proprio servizio fuori di residenza (personale viaggiante, guardafili, ispettori eccetera, circa 2 miliardi e mezzo); quanta parte del personale affronta speciali responsabilità (sportelli a danaro, 367 milioni), o particolari disagi (residenze disagiate, zone malariche, 80 milioni), o servizi tecnici speciali (radio, interpreti, tantieme ai telegrafisti, eccetera, 375 milioni).

Tutte queste prestazioni sono compensate, per legge, da determinate indennità, sulla cui erogazione la documentazione naturalmente è presentata al centesimo; se divergenze ci sono in questo campo, esse nascono fra le richieste delle organizzazioni sindacali, di aumento delle aliquote e di estensione delle indennità, e le resistenze dell'Amministrazione non certo per malvolere verso il personale, ma per le note preoccupazioni di quadratura del bilancio.

Riconosco, anzi affermo, che, se i servizi camminano, ciò è dovuto, in parte, all'oculato lavoro di dosaggio e di distribuzione del personale effettuato dagli uffici centrali e provinciali, ma soprattutto all'abnegazione del personale stesso, di tutti i gradi e di tutte le categorie, che si sobbarca spesso ad improbe fatiche, intensificazioni e prolungamenti di

orario, perchè la grande organizzazione di cui si sente parte e partecipe non abbia a subire intralci ed arresti, con danno della collettività.

È mio dovere segnalare al Parlamento tale spirito di comprensione e di abnegazione del personale.

Vi accenno ora i rimedi alla situazione del personale. Assicuro di aver già fatto predisporre un disegno di legge tendente a risolvere in misura permanente e tempestiva l'adeguamento dei quadri e degli operatori d'esercizio: spero che non tardino i consensi necessari per la presentazione di esso al Parlamento.

Altro disegno di legge allo studio, e di prossima presentazione, è quello per la revisione e il completamento delle attuali disposizioni sulle competenze accessorie: la necessità di tale completamento è stata avvertita anche da alcuni parlamentari, i quali hanno presentato all'altra Camera una apposita proposta di legge.

Infine, poichè l'applicazione della recente legge n. 120, in materia di personale degli uffici locali, ha manifestato alcune manchevolezze e lacune, ne è in corso la revisione con la predisposizione dell'idoneo provvedimento.

Altri disegni di legge di prossima presentazione sono quelli sul trattamento di quiescenza del personale degli uffici locali e quello per la sistemazione giuridica di alcune categorie di personale (procaccia, scambisti, eccetera) il cui rapporto di lavoro è ancora regolato col sistema della cosiddetta « obbligazione personale ».

È anche allo studio la specificazione delle mansioni particolari di ciascuna qualifica, nell'ambito dei ruoli funzionali già istituiti con la legge 119 del 27 febbraio 1958, e questo è ben noto anche a quello stesso organismo del quale il senatore De Luca ha voluto riportare una mozione.

È parimenti noto che il personale degli uffici locali è ormai equiparato a quello di ruolo sia dal punto di vista giuridico che da quello economico, e che si stanno attuando le disposizioni della legge 119, per le quali sarà sistemato tutto il personale operaio, comunque assunto, in servizio alla data di entrata in vigore della stessa legge.

È stato anche prospettato da qualche parte il « problema » dei coadiutori: in effetti non credo si tratti di un vero problema.

È noto che il coadiutore non ha alcun rapporto con l'Amministrazione, ma è nominato dal titolare dell'agenzia postale per coadiuvarlo o sostituirlo in caso di assenza o impedimento. L'impiego del coadiutore è pertanto conseguenza delle esigenze del titolare, non del servizio, e non sarebbe quindi possibile trasformarne la figura in quella di dipendente dell'Amministrazione senza venir meno ai princìpi di adeguatezza numerica del personale ai compiti da svolgere, e quindi di economia dei servizi, che non possono assolutamente trascurarsi.

Tuttavia l'aver ottenuto la nomina a coadiutore comporta favorevoli conseguenze per gli interessati, quale quella di poter essere nominato reggente dell'agenzia vacante, di poter conseguire, dopo 7 anni, la titolarità dell'agenzia stessa senza concorso, e di poter partecipare ai concorsi per titolare di agenzia dopo 3 anni dalla nomina.

Quanto alla riduzione degli orari di servizio a 6 ore per il personale che non ne gode, ed alla riduzione dei minimi per il trattamento di quiescenza, sono questioni che non potrebbero essere risolte nel solo ambito postelegrafonico, riguardando tutti gli impiegati dello Stato; ciò a prescindere dalle considerazioni sul nuovo gravoso onere che ne conseguirebbe.

Sempre nel settore del personale, per la copertura dei posti vacanti negli organici e per l'assegnazione di uffici locali, agenzie, ricevitorie e posti di portalettere rurale, sono stati già espletati e sono in corso numerosi concorsi per tutte le carriere, compresi i salariati.

Farò un breve accenno alla situazione dei singoli servizi, incominciando da quelli postali veri e propri, cioè dalle corrispondenze e dai pacchi, nei quali continua a manifestarsi quel movimento ascensionale del volume di traffico che, fin dalla ripresa dei servizi nel dopoguerra, è stato il costante e confortante elemento del nostro bilancio.

E ciò sia nelle relazioni interne che in quelle con l'estero, per l'incremento del turismo straniero in Italia ed italiano all'estero, non-

chè per l'incremento delle relazioni commerciali e culturali.

In definitiva si può affermare che il servizio della corrispondenza e dei pacchi non ha oggi problemi di particolare urgenza, mentre prosegue il graduale ammodernamento delle attrezzature, estendendo dove è possibile e utile la meccanizzazione.

Desidero però chiarire al senatore De Luca che l'incremento della posta lettere, previsto in un solo miliardo, è basato sulle indicazioni date dalle statistiche mensili; nell'esercizio precedente invece l'incremento teneva conto, nelle previsioni, del maggior gettito delle tariffe aumentate il 1° ottobre 1957.

Il campo filatelico — ad iniziativa del senatore Tolloy — è stato quest'anno oggetto di critiche e suggerimenti, concretati anche in due ordini del giorno: ringrazio delle segnalazioni, delle quali tutte si terrà debito conto.

Devo tuttavia esporre alcuni chiarimenti e considerazioni: non v'ha dubbio che la Divisione carte valori e servizi filatelici, costituita nel 1957, vada potenziata tecnicamente con attrezzature e personale qualificato: si provvederà al più presto.

È stata chiesta una semplificazione delle categorie di carte valori, nel senso di sopprimere i francobolli speciali di posta aerea, pneumatica eccetera; osservo che la questione è stata già considerata in passato, ma con esito negativo, per i riflessi sfavorevoli che una determinazione in tal senso avrebbe potuto avere sulla regolarità dell'esercizio.

Infatti l'adozione degli stessi valori anche per i servizi accessori comporterebbe sempre, da parte degli utenti, l'indicazione sull'invio della specie del servizio richiesto; richiederebbe cioè una disciplina, o meglio una educazione postale degli utenti sulla quale non si può fondatamente fare assegnamento. La mancanza di tali indicazioni, con l'uso di francobolli comuni, potrebbe dar luogo a gravi perturbazioni nella regolarità del servizio e negli avviamenti.

Queste considerazioni hanno indotto alla emissione ed all'uso di appositi valori che richiamano a prima vista l'attenzione dei nostri operatori sul servizio accessorio richiesto ed eliminano qualsiasi inconveniente.

Va notato che l'uso di francobolli speciali rende possibili anche i necessari accertamenti statistici sul volume dei vari servizi.

Circa poi il contenimento delle emissioni di francobolli celebrativi l'Amministrazione, com'è noto, salvo casi peraltro eccezionali di avvenimenti imprevedibili, cerca sempre di attenersi rigorosamente alle norme che disciplinano le emissioni della specie.

Le serie celebrative sono emesse, come è ovvio, in coincidenza con la ricorrenza che si vuole celebrare: ecco perchè, senatore Bosco, la sua richiesta di commemorare con francobolli alcune località dell'epoca garibaldina del 1860 sarà presa in considerazione l'anno prossimo, non appena l'Ente interessato alla celebrazione avrà avanzato domanda in tal senso.

Per quanto riguarda infine il livello estetico dei francobolli, osservo che i bozzetti delle varie emissioni sono sottoposti al rigoroso vaglio della Giunta d'arte, costituita presso il Provveditorato dello Stato e di cui fanno parte elementi altamente qualificati, la quale non limita peraltro il suo compito al solo esame dei bozzetti, ma estende la sua competenza a tutto il processo realizzativo.

A questo riguardo non posso condividere il parere negativo sulla qualità dei francobolli italiani, che, da alcuni anni, sono apprezzati negli ambienti filatelici italiani ed esteri.

Naturalmente miglioramenti si potranno ancora raggiungere sia da un punto di vista tecnico che artistico, e per raggiungere questo risultato saranno intensificate le cure dell'Amministrazione.

L'esecuzione dei bozzetti viene normalmente demandata a singoli artisti o al Poligrafico dello Stato soprattutto per ragioni di tempo, in quanto i pubblici concorsi, come l'esperienza ha dimostrato, danno luogo ad una procedura lunga e più dispendiosa; aggiungo poi che non sempre i risultati di concorsi pubblici hanno soddisfatto essendo necessaria una particolare specializzazione artistica e tecnica dei concorrenti: ci si propone perciò di ricorrere, possibilmente, in avvenire, al concorso, ma limitando la partecipazione ad un numero limitato di artisti, che per la loro preparazione diano affidamento

di corrispondere alle esigenze tecnico-artistiche di questo particolare settore.

Circa le altre osservazioni sulla destinazione delle rimanenze fuori corso, per meglio inquadrare la questione, è bene risalire alle origini della presente situazione e cioè alla chiusura dell'Ufficio filatelico, sancita con decreto ministeriale del 1° marzo 1954.

Con tale decreto l'Amministrazione postale, convenendo che lo Stato non dovesse fare il commerciante di francobolli, stabilì di cessare la vendita dei valori fuori corso sino ad allora effettuata dall'apposito Ufficio filatelico, e di incenerire, per l'avvenire, le rimanenze delle future emissioni.

Ciò è stato fatto regolarmente dal 1954 in poi, distruggendo, al momento della cessazione del corso postale di ciascuna emissione, tutte le giacenze esistenti presso le direzioni provinciali. Le operazioni di incenerimento vengono verbalizzate da Commissioni provinciali, delle quali fa sempre parte il capo dell'Ispezione provinciale, il cassiere e il controllore, a norma dell'articolo 230 delle istruzioni sui servizi contabili provinciali.

Al centro le rimanenze vengono parimenti distrutte, salvo un limitato quantitativo, che viene regolarmente contabilizzato e tenuto in carico, e che viene adoperato, oltre che per il Museo postale, per gli eventuali scambi fra i Paesi dell'Unione postale universale, seguendo le consuetudini internazionali, nonchè per alcuni omaggi ad alcune personalità, scambi ed omaggi che vengono regolarmente effettuati secondo le norme per il discarico del materiale inventariato.

Esisteva peraltro presso l'ufficio filatelico una rimanenza di valori delle emissioni precedenti al 1954, costituente una entità patrimoniale non indifferente; fu stabilito, nello stesso decreto del 1954, di procedere all'alienazione di essa, previa ricognizione delle consistenze, devolvendo il prodotto dell'alienazione alla costruzione di case economiche per il personale postelegrafonico. Dopo queste precisazioni appare chiaro che, data la validità e l'applicazione del decreto ministeriale, non occorre fare una legge.

Fu appunto in vista della vendita che nei preventivi dei bilanci successivi al 1954-55 fu inscritta al titolo in questione, in entrata, la somma di lire 2 miliardi (assai approssimativa), mai realizzata, per cui nella preparazione del preventivo 1959-60 si è ritenuto di depennarla, lasciando il capitolo per sola memoria, dato che sino ad ora per cause contingenti non si era potuto ancora porre mano alla procedura di vendita; l'anzidetta iscrizione fittizia infatti non faceva che falsare la situazione del bilancio.

Posso comunicare ora che, d'accordo con il Ministro del tesoro, ho già firmato il decreto ministeriale che nomina una Commissione, altamente qualificata, che dovrà procedere alla liquidazione in diversi lotti dello *stock* giacente.

Con quanto sopra ritengo di aver chiarito al senatore Tolloy e agli altri senatori i dubbi circa una pretesa contraddizione fra la sospensione delle vendite e la cessazione di esse, trattandosi, per la seconda, di una norma generale da applicare, ed applicata, dal 1954 in poi, per la prima della liquidazione in diversi lotti delle rimanenze giacenti.

Ogni cura si pone nei riguardi del servizio dei conti correnti, specie per quanto attiene alla snellezza ed alla velocità delle operazioni, condizione essenziale per il suo sviluppo: è in questo campo soprattutto che la meccanizzazione deve essere estesa.

È allo studio uno speciale « fascicolo di assegni postali per viaggiatori », che saranno pagabili in qualsiasi ufficio postale a favore del correntista, e saranno certamente molto utili per turisti e uomini di affari.

Si collegheranno, a mezzo di telescriventi, i principali capoluoghi di provincia con l'Ufficio conti correnti di zona, onde consentire il pagamento a vista degli assegni.

Dai dati che il senatore Buizza ha così diligentemente esposto, appare quindi evidente che nel corrente esercizio 1958-59 si va delineando una sostenuta ripresa del risparmio postale in entrambi i settori, dei libretti e dei buoni fruttiferi.

Può quindi ritenersi, ed è augurabile, che il risparmio postale presenti alla chiusura dell'esercizio 1959-60 incrementi pressochè pari a quelli previsti per il 1958-59.

Ciò starà a significare consolidamento delle posizioni riconquistate e, quel che più con-

ta, definitivamente superato ogni processo di recessione.

Con tale constatazione ritengo di aver risposto alla preoccupazione affacciata dal senatore De Luca circa la contrazione delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti per i mutui ai Comuni e alle Provincie: la ripresa del risparmio postale torna a restituire quelle possibilità che ci auguriamo divengano sempre più larghe.

L'Amministrazione è perfettamente consapevole che i servizi di bancoposta vengono gestiti in regime di libera concorrenza e pertanto rivolge ad essi particolare impegno.

Nel settore dei risparmi si è attuata da tempo la meccanizzazione delle contabilità centrali mediante l'adozione di un centro meccanografico; sono stati inoltre adottati alcuni provvedimenti tendenti alla semplificazione delle procedure come ad esempio il decentramento delle pratiche di successione, la iscrizione degli interessi sui libretti postali di risparmio, il calcolo degli interessi maturati sui buoni postali fruttiferi già predisposto a tergo dei titoli.

Un'apposita Commissione interministeriale è stata incaricata di procedere all'esame della situazione e della organizzazione dei servizi dei conti correnti postali, delle casse postali di risparmio e dei buoni postali fruttiferi e di studiare e formulare le proposte relative ai mezzi più idonei a favorire lo sviluppo dei servizi stessi. Detta Commissione di cui fanno parte, oltre a rappresentanti dell'Amministrazione postale, funzionari del Ministero del tesoro, della Cassa depositi e prestiti e due esperti di servizi bancari e di materie economico-finanziarie estranei all'Amministrazione, è pervenuta ad importanti conclusioni in una prima fase di lavoro cui ne seguirà una seconda conclusiva.

A tal proposito è opportuno ricordare che il numero degli uffici dei conti correnti è passato dal 1950 ad oggi da 20 a 27. Nell'attuazione di questi provvedimenti l'Amministrazione non ha mancato di rivolgere la sua attenzione alle zone del Centro e del Sud nell'intento di creare i presupposti per una maggiore diffusione del servizio dei conti correnti anche là dove le condizioni ambientali e dell'utenza non facevano avvertire particolari esigenze.

Si sono così istituiti gli uffici dei conti correnti di Livorno, Pescara, Salerno, Lecce, Reggio Calabria e contemporaneamente si sono meccanizzati e potenziati gli uffici conti di Cagliari, Palermo e Catania.

È già stato inviato al Tesoro per l'adesione uno schema di disegno di legge che prevede l'esenzione dalla tassa sugli assegni localizzati tratti dai correntisti a proprio favore. È allo studio l'istituzione di un assegno speciale riscuotibile dal correntista in qualunque località del territorio nazionale.

Tra gli argomenti ribattuti in Commissione ha assunto notevole importanza quello relativo alle ripercussioni sfavorevoli determinate nell'andamento del risparmio postale dalla riduzione del tasso d'interesse sui buoni postali fruttiferi. La Commissione ha formulato la proposta di interessare gli organi competenti per una revisione del provvedimento che ha introdotto tale riduzione, ritenendo necessario riportare il detto interesse almeno alla misura del 4,50 per cento.

I provvedimenti adottati o in corso di adozione da parte dell'Amministrazione postale, le proposte della Commissione mista innanzi detta, sono chiaramente tutti volti al conseguimento di un sempre maggiore sviluppo dei servizi di bancoposta. Non è quindi assolutamente sostenibile che l'Amministrazione postale segua una politica che tenda a comprimere anzichè a sviluppare i servizi di bancoposta. È vero il contrario, vero che poggia sulla radicata convenzione anche degli studiosi, che sia ampliabile lo sviluppo di tali servizi, sviluppo che deve accompagnare di pari passo quello degli istituti di credito propriamente detti perchè, se diverse sono le finalità, s'integrano a vicenda concorrendo allo sviluppo economico del Paese.

I diversi servizi, specie quelli di bancoposta e quelli delegati, cioè le riscossioni e i pagamenti che gli uffici postali effettuano per conto di altri Enti statali e parastatali, producono un formidabile e crescente movimento delle masse di danaro che affluiscono nelle casse postali, masse che sono valutabili nell'ordine di 25 mila miliardi l'anno.

Il settore delle telecomunicazioni forse è seguito con più interesse e riceve in maggior numero lodi e critiche: è logico che sia così, perchè le telecomunicazioni sono in continuo divenire, in continua ansia di adeguamento alle esigenze della vita moderna e ai ritrovati della tecnica.

Nel settore telegrafico il programma dei lavori per il rinnovamento degli uffici, secondo i più moderni criteri della tecnica telegrafica, predisposto nello scorso esercizio, è stato quasi interamente attuato.

Si tende ora, in attuazione del Piano regolatore telegrafico nazionale, alla completa automatizzazione del servizio telegrafico pubblico, al che potrà provvedersi con i finanziamenti del piano di 40 miliardi di cui ho già parlato.

Desidero segnalare in questo settore l'iniziativa, recentemente realizzata, del così detto servizio « fonotel », mediante il quale è stato possibile consentire, pur con qualche limitazione, l'accettazione ed il recapito dei telegrammi in 1.240 piccolissimi centri sforniti di ufficio telegrafico, ma sedi di posto telefonico pubblico.

In considerazione del favore con cui il pubblico ha accolto il nuovo servizio e nell'intento di estenderlo gradualmente al maggior numero possibile di località, è prevista, per il prossimo esercizio, l'attività del « Fonotel » in altri numerosi piccoli centri.

Ciò contribuirà a riparare, in parte, il disagio della chiusura festiva degli uffici postali, poichè numerose località sedi di posto telefonico pubblico restano aperte in giorno festivo.

Il problema della chiusura festiva dei servizi presenta infatti due aspetti, uno relativo all'isolamento delle popolazioni delle piccole località durante le ore o i giorni di chiusura, l'altro, attinente al riposo festivo del personale addetto ai servizi.

Al primo inconveniente già si sta ovviando, in parte, con l'installazione dei posti telefonici pubblici, e con l'abilitazione di questi alla dettatura dei telegrammi e al servizio « fonotel ».

Nel corrente esercizio sono stati poi attivati, in aggiunta ai 2.690 preesistenti, altri 140 collegamenti fonotelegrafici.

È prevista per il prossimo esercizio l'estensione di tale servizio in altri 250 uffici postali.

L'estensione del servizio telefonico nelle piccole località, e soprattutto della sua automatizzazione, ridurrà sempre di più l'isolamento dei piccoli centri di popolazione.

Peraltro, in attesa della completa eliminazione dell'inconveniente con i nuovi mezzi tecnici, temo che il problema non possa essere risolto accollando al personale l'obbligo del servizio festivo, perchè parecchi anni fa fu chiesto ed ottenuto dalle organizzazioni sindacali il riposo festivo negli uffici postali.

Uno sguardo particolare al servizio *telex*, che, ultimo giunto, bussa prepotentemente alle porte reclamando un posto di primo piano, che d'altra parte gli compete certamente.

Attualmente, questo servizio funziona nelle città di Roma, Milano, Trieste, Genova e Bologna, ma da molte parti ne viene richiesta insistentemente l'estensione.

Per chiarire i motivi che finora hanno limitato lo sviluppo estensivo del *telex*, ricordo che gli studi preliminari effettuati hanno avuto lo scopo di far tesoro dell'esperienza di altri Paesi, ove il *telex* già funzionava, per prevedere i miglioramenti da attuare nel nostro servizio, e determinare nel contempo la migliore soluzione da adottare per l'automatizzazione del servizio telegrafico pubblico.

Tali complessi e lunghi studi hanno infatti consentito di poter offrire oggi il servizio completamente in automatico, cioè in teleselezione da abbonato, contrariamente a quanto avviene in molti paesi esteri, e di poter dare in uso all'utente un sistema che permette di dare prova documentale del messaggio *telex;* nonchè fornire la fatturazione di tutte le comunicazioni effettuate.

Mentre ritengo che tutti converranno con me sulla ottima qualità del servizio *telex* in Italia, convengo però a mia volta nella necessità ed urgenza di passare ormai, celermente, alla sua estensione quantitativa.

Vigilerò personalmente su questo delicato ed importante settore, ed assicuro intanto che, proprio al fine di soddisfare le richieste di nuove utenze, è previsto che buona parte degli stanziamenti ordinari, e di quelli straordinari del Piano per il potenziamento dei ser-

vizi, sarà impiegata per lo sviluppo di questo particolare settore.

Ogni sforzo sarà fatto, ripeto, perchè le attese non vadano deluse, tanto più che l'interesse per il servizio *telex* è sempre più giustificato dall'estensione delle relazioni internazionali, che si vanno continuamente allacciando con sempre più numerosi Paesi.

Circa la misura dei canoni per il servizio *telex*, per cui pervengono al mio Ministero numerose segnalazioni dirette ad ottenere una diminuzione, tutte le ragioni addotte sono accuratamente vagliate.

Non si deve però dimenticare che si tratta di un servizio di elevata qualità e rapidità, per cui gli impianti risultano, nel complesso, tra quelli di centrale e quelli di Utente, notevolmente costosi, ne si può omettere la considerazione che, tenuto conto della natura della prestazione, le tariffe dovrebbero essere rapportate almeno a quelle dei telegrammi urgentissimi; esse sono state invece calcolate in base alle tariffe telefoniche per cui, tenuto conto della maggiore quantità di informazioni fornite a parità di tempo, il servizio *telex* risulta per l'utente molto meno costoso di quello telegrafico.

Comunque tariffe e canoni *telex* saranno revisionati non appena si disporrà di una adeguata esperienza di esercizio, e specialmente dopo che si sarà attuata una sufficiente estensione in tutto il territorio nazionale.

Comunico tuttavia che sono già all'esame dei competenti organi dell'Amministrazione alcuni ritocchi che l'esperienza acquisita già suggerisce, sia per i canoni che per le tariffe interne.

La situazione del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici fornisce un cospicuo avanzo netto, per cui il piano triennale di investimenti per il potenziamento degli impianti e dei servizi, di cui sto per parlare, potrà essere finanziato interamente dall'Azienda senza ricorrere a prestiti estranei.

A tale risultato si è pervenuti mediante la progressiva attuazione di un imponente programma di rinnovamento e sviluppo della rete, adottando le tecniche più evolute e diretto ad adeguare tempestivamente il servizio telefonico alle esigenze del Paese, della cui economia generale costituisce un efficace elemento propulsore.

Tuttavia, la richiesta dei servizi telefonici interurbani continua ad aumentare in misura assai notevole e, secondo le previsioni che si possono oggi avanzare sulla base dei maggiori indici raggiunti da alcuni Paesi, è da ritenere che si abbia, ancora per vari anni, la necessità di ulteriori cospicui ampliamenti degli impianti.

Per far fronte a tale necessità, di recente il Consiglio di Amministrazione delle Poste e telecomunicazioni ha approvato un piano triennale di estensione degli impianti di telecomunicazione, che, secondo quanto ho già accennato, potrà essere finanziato con i mezzi propri dell'Azienda.

Questo piano, che adempirà alle esigenze del traffico ed al piano regolatore telefonico nazionale, richiede investimenti per oltre 28 miliardi; esso era stato preventivamente studiato e messo a punto dal Consiglio superiore tecnico delle Telecomunicazioni, al quale mi è grata l'occasione per rivolgere un saluto riconoscente anche per quest'opera così importante, che viene dopo l'altra del Piano Regolatore telegrafico e telefonico nazionale, entrambe destinate a rappresentare una pietra miliare nel cammino della Amministrazione, e votate al sicuro successo nell'interesse del Paese, data l'alta competenza degli illustri compenenti del Consesso e del Presidente professor Marino e l'impegno e l'entusiasmo della loro opera.

Accenno ai principali lavori da eseguire in forza del detto piano, che comprendono, per gli impianti in cavi coassiali, l'estensione degli equipaggiamenti di trasmissione, in modo che per il 1960 la rete interurbana statale disponga di circa 10.000 circuiti, e l'utilizzazione più razionale delle coppie dei cavi pupinizzati, sia che appartengano a corone in cavo coassiale che a cavi della rete a bassa frequenza.

Per il progressivo sviluppo del servizio internazionale semiautomatico, saranno fornite idoneee apparecchiature di commutazione per le centrali di Milano e di Roma, che sono centri internazionali di transito oltre che di normale ingresso per il traffico terminale.

Saranno costituiti nuovi centri intercompartimentali statali.

Inoltre, per rendere più completa la struttura della rete onde consentire, laddove non esistevano, vie sussidiarie o di riserva per il dirottamento di fasci di circuiti, saranno progettati nuovi tronchi di ponti radio multicanali. Attualmente è prevista la estensione fino a Bologna del piano regolatore Roma-Perugia-Firenze, in corso di miglioramento, nonchè la presecuzione da Bologna a Milano dello stesso ponte radio. Si avrà così una via in piano regolatore tra Roma e Milano, idonea a costituire riserva e ausilio del coassiale.

È anche previsto un ponte radio analogo fra Milano-Venezia-Padova che costituirà ausilio e riserva di quella importante diretta di cavo coassiale.

Allo sviluppo del servizio interurbano contribuirà certamente il servizio delle teleselezioni da abbonato, che nei prossimi anni dovrà estendersi in modo quasi completo su scala nazionale.

Nel quadro di questo importante piano di sviluppo l'Azienda di Stato per i Servizi telefonici ha già effettuato un ampio lavoro.

Voglio in proposito ricordare che nel 1925, anno in cui fu istituita l'Azienda, lo sviluppo della rete era di Km. circuito 38.650 e il numero dei circuiti 226.

Nell'esercizio 1958-59 le rete è pervenuta a 1.382.804 Km./circuito, risultando quintuplicata rispetto al 1955, con circa 5.000 circuiti. Per quanto riguarda le teleselezione da abbonato nell'ambito nazionale fra centri compartimentali, il 25 aprile scorso è stato inaugurato il servizio fra Torino e Milano nei due sensi: da tale data gli utenti urbani delle predette località possono comunicare tra di loro direttamente, senza l'intervento di alcuna operatrice, componendo semplicemente il prefisso stabilito ed il numero desiderato con il disco del proprio apparecchio.

L'imponente programma si concluderà con la teleselezione integrale nell'ambito nazionale: essa ridurrà al minimo il tempo necessario per stabilire i collegamenti ed assicurerà la segretezza assoluta delle conversazioni per il completo automatismo dei collegamenti stessi.

Un settore di attività sommamente importante, dal punto di vista sociale ed umano, e quello dei collegamenti telefonici dei centri minori.

Non sarà inutile accennare brevemente alle tappe percorse in questo campo.

Nel dopoguerra, oltre ad effettuare la ricostruzione della rete statale semidistrutta ed a progettare ed attuare il piano di ampliamento e potenziamento, l'Amministrazione predispose i provvedimenti legislativi diretti a permettere il collegamento telefonico, a completo carico dello Stato, di tutti i Comuni che non avevano mai avuto il telefono, in numero di oltre 1.400.

Le disposizioni emanate comportarono un primo onere di lire 350.000.000 per l'allacciamento di 409 Comuni dell'Italia meridionale, e in seguito, in applicazione della legge 28 luglio 1950, n. 690, furono spesi altri 950 milioni per la realizzazione del collegamento telefonico di tutti i restanti Comuni ancora privi del servizio telefonico (n. 1034 collegamenti).

Successivamente l'Amministrazione si addossava l'intero onere per i collegamenti telefonici delle frazioni di Comuni aventi determinati requisiti; con lo stanziamento di una somma complessiva di 10 miliardi e 100 milioni nei bilanci degli esercizi finanziari dal 1952-53 a quello 1959-60, nel quale sono iscritti gli ultimi due miliardi, sono stati già eseguiti i collegamenti di ben 5.000 frazioni. Sono in corso lavori per il collegamento di circa altre 1.400 frazioni; entro il giugno 1960 saranno eseguiti altri 1.000 collegamenti.

Il piano però non sarebbe completo se non si tendesse a fare ancora di più, a dare cioè il collegamento telefonico anche ai più piccoli nuclei abitati, indipendentemente dai requisiti di popolazione, di distanza, di latitudine, che erano posti a base delle leggi finora emanate in materia.

Ho quindi fatto studiare un ulteriore piano di allacciamenti telefonici capillari, che potrà coprire un ulteriore notevole numero di frazioni finora escluse dal beneficio del collegamento telefonico a carico dello Stato.

Sono lieto di comunicare al Parlamento che conto quanto prima, appena espletate le

procedure di rito e ottenuti gli assensi necessari, di presentare alla sua approvazione il disegno di legge che autorizzerà il mio Ministero a procedere all'attuazione del nuovo piano.

Parallelamente allo sviluppo degli impianti si è avuto un considerevolissimo accrescimento del traffico interurbano e internazionale di pertinenza statale.

Esaminando lo sviluppo, nel tempo, del traffico effettuato sui circuiti telefonici statali e misti gestiti direttamente dall'A.S.S.T., si rileva che nel 1938-39 furono raggiunti i valori di n. 8.765.825 unità di traffico nazionale e n. 1.534.672 unità di traffico internazionale: nel 1957-58 gli stessi valori sono stati rispettivamente di 57.462.773 e 6 milioni 426.572.

Un indice significativo della qualità del servizio è la bassa percentuale delle conversazioni urgenti ed urgentissime e di quelle rinunciate: infatti sono proprio le basse percentuali delle comunicazioni con tali qualifiche e le ridottissime attese occorrenti agli utenti nelle ore di maggior traffico a determinare gli indici della normalità degli impianti e della ottima qualità del servizio.

È ovvio che le conversazioni con qualifiche urgente ed urgentissima furono numerosissime nell'immediato dopoguerra e la loro graduale notevole diminuzione sta a testimoniare il ritorno alla normalità del servizio. Basti pensare che da valori delle urgenti ed urgentissime del 37,78 per cento e del 21,86 per cento del volume del traffico nel 1945-46 si è scesi gradualmente al 5,12 e 1,38 per cento nel 1957-58, mentre per l'esercizio in corso si prevede che tali valori saranno soltanto del 4 e dell'1 per cento. Si ha fondato motivo di ritenere che per l'esercizio 1958-59, in base ai dati già in possesso ed in relazione agli incrementi verificatisi in ciascuno degli ultimi esercizi rispetto ai precedenti, il numero di unità di conversazione non sarà di molto inferiore ai 64 milioni nazionali ed ai 7.800.000 internazionali.

Gli introiti del traffico passarono dai 26 miliardi 848 milioni del 1954-55 ai 28 miliardi 327 milioni dello esercizio 1958-59. Ulteriori, sicuri incrementi si determineranno nei prossimi esercizi in dipendenza dell'aumento della domanda, cui si potrà far fronte efficacemente realizzando il predisposto piano triennale di sviluppo degli impianti.

Le cifre relative allo sviluppo, e quindi ai risultati raggiunti nell'ambito dei servizi gestiti dalle società concessionarie, sono stati diffusamente esposte dal senatore Buizza ed è quindi superfluo che le ripeta. Vorrei soltanto puntualizzare il fatto che ormai può dirsi avviato a buon esito il problema del futuro assetto del servizio telefonico in concessione.

I programmi di ampliamento e di potenziamento degli impianti sociali, sottoposti all'approvazione del Ministero, hanno avuto inizio nella primavera del 1958, con risultati veramente apprezzabili. Infatti, alla fine del 1958, erano stati allacciati circa 254 mila nuovi abbonati e installati oltre 310 mila nuovi apparecchi, con aumento percentuale per gli uni e per gli altri di circa il 12 per cento rispetto al 1957.

A fine giugno si avrà l'allacciamento del milionesimo abbonato nella zona Stipel.

Questi risultati si sono potuti conseguire anche in virtù del nuovo assetto che le società hanno dato alle reti telefoniche urbane in forza del piano regolatore telefonico.

Tale assetto, se in un primo momento ha provocato qualche lamentela da parte dei Comuni interessati, specie in vista di alcuni casi singoli, ha, nel suo complesso, contribuito sensibilmente al miglioramento e allo sviluppo del servizio, consentendo di poter finalmente evadere in buona parte le domande giacenti di nuove utenze telefoniche.

Il traffico interurbano ha raggiunto una efficienza veramente notevole, pari al 49 per cento del traffico interurbano globale, con una punta del 60 per cento nella zona di competenza della S.T.I.P.E.L. e del 71 per cento in quella della T.E.T.I.

Sempre nell'anno 1958, sono stati installati oltre 250 mila nuovi numeri di centrali urbane a sistema automatico e semiautomatico e sono stati posati 463.000 Kilometri coppia di circuiti urbani la cui consistenza complessiva ha raggiunto uno sviluppo di 4 milioni 658.000 Kilometri coppia.

Analoghi sviluppi sono stati conseguiti negli ampiamenti delle centrali urbane e della

rete interurbana, nell'attivazione di posti telefonici pubblici interurbani e di posti di lavoro per servizi ausiliari.

Per quanto la percentuale degli apparecchi in servizio risulti in tutta la Nazione di circa il 6,58 per cento, cifra piuttosto bassa rispetto a quella di alcune Nazioni europee, nelle nostre principali città, invece, la situazione può definirsi più che soddisfacente. Infatti a Milano si registra una densità telefonica di 39,8 telefoni per cento abitanti, superiore a quella di Londra, Parigi, Bruxelles, Copenaghen e Oslo. A Torino tale densità è del 27,6 per cento, a Roma del 27 per cento; a Firenze del 24 per cento, a Genova del 23 per cento e a Bologna ed a Trieste 22 per cento, percentuali che superano quelle di molte fra le più importanti città europee (Vienna, Madrid, Amsterdam, Berlino Occidentale e delle grandi metropoli di Mosca, Tokyo, Buenos Ayres, Rio de Janeiro).

I programmi dei lavori svolti dalle Società concessionarie nel 1958 hanno richiesto l'investimento complessivo di circa 75 miliardi con un totale di circa 393 miliardi a partire dal 1945.

Per il 1959 sono previsti ulteriori investimenti da parte delle Società per circa 70 miliardi.

Tali cifre, senz'altro cospicue, sono la dimostrazione che le Società concessionarie, non appena risolta l'incognita del rinnovo delle concessioni, hanno ripreso in pieno il loro ritmo di lavori e di sviluppo, in aderenza agli impegni contenuti negli atti di concessione e nonostante che permanga per esse tuttora l'incertezza circa la revisione e la modifica di struttura delle tariffe.

A questo proposito desidero chiarire che la soluzione del problema non è affidata alla competenza del mio Ministero essendo tale revisione demandata, a causa delle leggi generali vigenti, alle determinazioni del Comitato interministeriale dei Prezzi.

Per quanto, quindi, ogni decisione in proposito esuli ormai dalla competenza del mio Ministero, voglio far osservare che il mancato adeguamento delle tariffe ai costi avrebbe sfavorevoli ripercussioni, con la diminuzione delle commesse, anche sull'industria del rame e quindi sull'occupazione operaia.

Desidero pure chiarire, a questo punto, a coloro che lo hanno chiesto, che il rapporto di concessione è instaurato esclusivamente fra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e le società che, di fronte al primo, si presentano come Enti privati. Il passaggio della maggioranza del capitale azionario delle due Società Centro-Meridionali nulla ha mutato nella configurazione del rapporto fra queste due ed il Ministero delle poste e telecomunicazioni; la partecipazione maggioritaria dell'Istituto per la Ricostruzione industriale al capitale della Società, è stata soltanto una condizione per il rinnovo delle Concessioni da parte dello Stato.

A proposito delle Società concessionarie telefoniche viene, e da tempo, proposto il problema del trattamento giuridico ed economico degli assuntori telefonici; è noto, innanzi tutto, che si tratta di personale il cui rapporto di lavoro è instaurato con le Società concessionarie, e non col Ministero ed è pure noto che, sotto la stessa denominazione, sono compresi nuclei di persone che danno prestazioni molto diverse, e quindi con pretese diverse.

Con questa considerazione, e nei limiti del legittimo e del consentito, spero che le Società concessionarie non mancheranno di tener conto delle richieste degli assuntori telefonici.

Rispondo infine ad una obbiezione dell'onorevole relatore circa i canoni dovuti dalle concessionarie per fitti di stabili di proprietà dell'Amministrazione dello Stato.

Premesso che i canoni stessi sono dovuti all'Azienda telefoni per gli stabili di sua proprietà e al Tesoro per quelli di proprietà di altre Amministrazioni, chiarisco, a questo riguardo, che non può parlarsi di « pendenze », ma solo di una procedura in via di espletamento. Infatti i detti rapporti sono regolati dall'articolo 33 delle convenzioni del 1958, nelle quali si è stabilito che i canoni vengano riveduti, rispetto alla misura fissata nelle vecchie convenzioni, su determinazione dell'Ufficio tecnico erariale, entro un anno e che i nuovi contratti vengano stipulati con le Amministrazioni proprietarie degli immobili.

Di conseguenza i canoni dovuti per immobili di altre Amministrazioni non saranno più, come per il passato, acquisiti tutti alle entrate della Azienda telefonica per essere poi da questa versati al Tesoro, ma saranno direttamente regolati dalle concessionarie telefoniche alle singole Amministrazioni proprietarie.

Ecco perchè il capitolo di entrata, e di conseguenza quello di spesa, relativo ai canoni per stabili non di proprietà dell'Azienda, è stato mantenuto nel bilancio 1959-60 solo per memoria, per essere soppresso nei bilanci futuri.

Sono in via di sviluppo i servizi cablografici, con le Americhe, con la Spagna e col Belgio, gestiti dalla Concessionaria Italcable, la quale dispone anche di una fitta rete di collegamenti radioelettrici, (radiotelegrafici, radiotelefonici e radiofototelegrafici) con alcuni dei principali Centri europei, con l'Africa, con le Americhe e con il Medio ed Estremo Oriente.

Inoltre, entro l'anno in corso, entreranno in esercizio due circuiti telefonici in cavo sottomarino diretti con New York e sarà dato inizio ai lavori per il potenziamento degli attuali collegamenti mediante i nuovi impianti, in relazione specialmente alle necessità delle Olimpiadi del 1960.

Colgo a questo punto l'occasione per fare un breve accenno all'organizzazione e alla preparazione dei servizi per i Giochi Olimpici.

In considerazione della particolare manifestazione che si svolgerà a Roma nell'estate 1960, sono in corso studi per la realizzazione degli impianti necessari ad assicurare un soddisfacente servizio di telecomunicazione per tutto il periodo previsto.

È notevole però osservare che, se per ragioni di prestigio nazionale si dovranno sostenere notevoli spese per nuove attrezzature, indispensabili solo per un periodo di tempo piuttosto breve, quale quello della durata dei giochi olimpici, pur tuttavia si è approfittato dell'occasione favorevole, per studiare e realizzare gli impianti in modo da poter essere impiegati per i futuri certi sviluppi dei servizi di telecomunicazione, per cui rappresentano un potenziamento della struttura patrimoniale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Una menzione particolare voglio anche fare, a questo punto, dell'Istituto superiore delle Poste e delle telecomunicazioni, del quale recentemente è stato celebrato il cinquantenario.

Oltre ai normali compiti tecnici, quali i progetti, i collaudi, i capitolati eccetera, l'Istituto svolge un'attività scientifica intensa e proficua nello studio delle nuove applicazioni da introdurre nei servizi.

Nel quadro del completamento e del potenziamento dei laboratori scientifici, merita di essere citato il laboratorio di televisione che verrà dotato di una adeguata attrezzatura per gli studi sulla televisione a colori.

Molto importante è pure l'attività di ricerca, per cui l'Istituto si avvale della proficua collaborazione della « Fondazione Bordoni » e del « Centro radio elettrico Guglielmo Marconi ».

La sua attività stimolatrice e coordinatrice nei riguardi dell'industria privata contribuisce ad indirizzare quest'ultima con sani criteri di razionalità e con vantaggio non solo dell'Amministrazione ma di tutta l'economia nazionale.

Tale attività, che dovrà essere potenziata, sarà di grande interesse ed importanza anche in relazione al Mercato comune europeo.

In aggiunta e in correlazione alla attività tecnico scientifica, l'Istituto ha intensificato la sua azione didattica per il perfezionamento e la preparazine del personale sia nel campo tecnico in senso stretto, che in quello amministrativo specializzato.

Tale azione didattica si completa con l'assegnazione di borse di studio, fra le quali cito quelle numerose messe a concorso per allieve telefoniste ed allievi meccanici, destinate a preparare elementi specializzati per i compiti di operatrice telefonica.

Quanto al settore delle Radiodiffusioni, ritengo di segnalare, nell'ambito delle trasmissioni culturali e di categoria, il programma, iniziato il 25 novembre 1958, di « telescuola », corso regolare di avviamento professionale e di indirizzo industriale, che si svolgerà in tre anni secondo i programmi ministeriali

della scuola di Stato, approvato dalla pubblica istruzione.

Il successo dell'iniziativa risulta notevole, anche per l'appoggio di numerosi Enti ed Amministrazioni, nell'organizzazione di posti di ascolto nei quali gli allievi, sotto la direzione di un coordinatore, possono seguire le lezioni alla TV. in ambiente adatto.

I posti di ascolto finora costituiti risultano circa 1450 ed oltre 20 mila i giovani frequentatori.

So che non mancano critiche sia sulla produzione che sulla estensione della rete delle Radiodiffusioni. Ringrazio tutti coloro che segnalano inconvenienti o suggeriscono miglioramenti poichè, mentre da un lato ciò è un indice confortante dell'interesse con cui tali servizi sono seguiti, dall'altra sono un mezzo efficace per rilevare difetti e, gradualmente, eliminarli.

A volte, ed è umano, le segnalazioni sono contrastanti, specie per quanto riguarda i programmi, che piacciono ad alcuni e dispiacciono ad altri. Anche a questo si ovvierà, spero, con la non lontana introduzione del secondo programma televisivo, che permetterà, con la scelta, di accontentare maggiormente i differenti gusti degli spettatori.

Il senatore Cianca, nel fare le sue critiche ad alcune trasmissioni radiofoniche, ha riconosciuto l'incompetenza del mio Ministero e si è rivolto per mio tramite al Presidente del Consiglio. Ma in questi giorni ho appreso che su richiesta dello stesso senatore Cianca, si riunirà prossimamente la Commissione parlamentare di vigilanza, per esaminare i rilievi formulati dell'onorevole Cianca anche in questa Assemblea nella precedente seduta.

Onorevoli senatori, sono giunto al termine della mia esposizione necessariamente molto lunga, perchè ho ritenuto doveroso, da una parte mettere in luce i notevoli progressi conseguiti e l'ampiezza e l'importanza delle future possibilità, e nello stesso tempo di esporre a voi le difficoltà della situazione e i difetti da eliminare.

Io mi auguro che, nel prendere atto degli sforzi compiuti e dell'onestà dei propositi enunciati, vorrete concedermi il vostro consenso e l'appoggio per il futuro, dando la vostra approvazione al bilancio. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno presentati.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Cerabona e De Leonardis.

CORBELLINI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, la Commissione lo accetta come raccomandazione.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Cerabona, mantiene il suo ordine del giorno?

CERABONA. Signor Presidente, come già dissi nel mio modesto intervento, « raccomandazione » è un termine in uso dal 1875, col quale non si fa mai niente. Occorreva conoscere il pensiero del Ministro. Egli con sincerità lo ha esposto questa mattina e ci ha detto che anche i sindacati non hanno voluto accettare di lavorare perchè desiderano il riposo festivo. Siamo d'accordo, nessuno vuol togliere il riposo festivo, anzi vogliamo che tutti gli impiegati che appartengono alle Poste abbiano un tale riposo. Ma quando voi chiudete gli uffici telegrafici alle ore 17 e ne rimandate l'apertura al giorno dopo il festivo, isolate i cittadini mettendoli in condizione di non poter conoscere che cosa avviene nel Paese. E vi domando: le Ferrovie, che fanno parte delle comunicazioni, lavorano o non lavorano nei giorni festivi? Sarebbe strano che si dicesse: atteso che i sindacati reclamano il riposo festivo, le Ferrovie dello Stato restano inattive. Si tratta di servizi pubblici di preminente utilità, che i cittadini hanno il diritto di avere in tutti i giorni, anche in quelli festivi. Se i ferrovieri lavorano la domenica, perchè non devono lavorare coloro che sono nelle poste e nei telegrafi? Voi potete incrementarne il numero. (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro*). Il grado di civiltà di una Nazione si rileva dalla quantità delle comunicazioni che essa ha. Voi dite che non po-

tete dare il servizio festivo, perchè non avete fondi per pagare il personale, perchè il bilancio non può sopportare un aggravamento del *deficit*, ma io mi domando se si tratta di un servizio essenziale o meno, quello dei telegrafi e della posta, per non essere tagliati dal consorzio civile. Il servizio delle telecomunicazioni va equiparato a quello delle Ferrovie; e prima vi era un solo Ministero, quello delle comunicazioni.

È dolorosa e stupefacente la risposta negativa adducendo la giustificazione della mancanza di fondi. Io vi dico di cercarli altrove, di economizzare altrove.

GENCO. A Roma la posta la domenica non si distribuisce.

PRESIDENTE. Senatore Cerabona, insiste nel suo ordine del giorno?

CERABONA. Io insisto, ma debbo rispondere all'interruzione del collega. A Roma non si distribuisce la posta ordinaria, ma si recapitano gli « espressi », rimangono aperti gli uffici postali per spedire, il telegrafo funziona. Tu sei di Altamura e non dovresti difendere una politica che uccide i nostri paesi, e li mette in stato di inferiorità civile. Dobbiamo avere parità di trattamento con tutte le altre città. Il Sud, proprio per la scarsità di ferrovie e di vie rotabili, deve poter disporre largamente almeno della posta, del telegrafo e del telefono per il contatto col mondo civile. Insisto sull'ordine del giorno.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Debbo dichiarare al senatore Cerabona che, prima ancora che di una questione finanziaria, si tratta di una questione che va considerata dal punto di vista del personale, perchè i 13 mila uffici postali non possono provvedere al servizio festivo con le poche unità a disposizione, essendo impossibile durante la settimana concedere turni di riposo. (*Interruzione del senatore Cerabona*). Non si può specializzare il personale solo per una giornata. Ho già fatto rilevare che sono necessarie particolari qualità di preparazione per i diversi servizi.

CERABONA. Si possono far dei turni.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono autorizzato a dichiarare che le organizzazioni sindacali si oppongono in maniera recisa ai turni e vogliono la libertà dal sabato al lunedì. Prego di mettere a verbale.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cerabona.

CEMMI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerate le tristissime condizioni di isolamento dei piccoli Comuni specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, che, dalla sera antecedente ai giorni festivi, sino al giorno susseguente, restano totalmente privi di comunicazioni postali e telegrafiche, tagliati dal consorzio civile,

invita il Governo a provvedere a che sia rimosso, al più presto, l'ingiusto ed incivile inconveniente ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Cianca e Caleffi.

CORBELLINI. La Commissione, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, si rimette a quanto vorrà fare il Governo, nella competenza della Presidenza del Consiglio, a cui è demandata la questione.

Nel secondo punto dell'ordine del giorno si parla di rafforzare la funzione della Commissione parlamentare di controllo. Più che funzione del Governo dovrebbe essere in facoltà del Parlamento di stabilire le modalità di attività della Commissione.

Comunque io osservo che il problema dovrà essere prospettato alla Presidenza del

Consiglio, come ha dichiarato formalmente il signor Ministro nel suo intervento.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni già fatte.

PRESIDENTE. Senatore Cianca, mantiene l'ordine del giorno?

CIANCA. Non sono soddisfatto. L'onorevole Ministro ha dichiarato che nel mio intervento dell'altro giorno io avrei riconosciuto l'incompetenza del Ministro stesso a risolvere i problemi indicati nel mio ordine del giorno. Io mi permetto di replicare che la verità è un'altra. Io anzi ho ricordato in linea generale la responsabilità del Governo circa il funzionamento della R.A.I. e ho aggiunto che responsabile parlamentare di questo servizio è precisamente il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Non mi sembra di buon uso la procedura secondo la quale si rimanda a dichiarazioni che farà il Presidente del Consiglio o un altro membro del Governo la soluzione di un ordine del giorno. Io avrei desiderato che l'onorevole Ministro fosse venuto qui, interprete fedele del pensiero esposto a lui dal Presidente del Consiglio, e avrei anche desiderato che dicesse il suo pensiero su quella che io definisco una flagrante violazione legislativa.

C'è una Commissione, la quale è incaricata di sorvegliare sull'indipendenza politica e sull'obiettività informativa della R.A.I. Noi abbiamo dimostrato come esistano commentatori politici alla R.A.I., i quali appartengono tutti al partito di Governo o ai partiti di maggioranza. Il problema è semplice; o si abolisce il diritto di commento politico per tutti o si riconosce, in regime di una democrazia che non sia un inganno, il diritto di tutti i partiti a partecipare a questa propaganda di carattere politico.

Io chiedo che l'ordine del giorno sia messo in votazione, signor Presidente, pur prevedendo l'esito di questa votazione, allo stesso modo con cui previdi la risposta dell'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Noi ci serviamo di questo voto per protestare ancora una volta contro quello che riteniamo un sistema di sopraffazione faziosa e lasciamo alla maggioranza la responsabilità di votare ancora una volta per il modo con cui il Governo non compie i suoi doveri costituzionali.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cianca e Caleffi.

CEMMI, *Segretario*:

« Il Senato

invita il Governo a prendere le misure opportune affinchè:

a) l'attività della R.A.I.-TV. non contraddica sistematicamente, come finora è avvenuto, alle esigenze di indipendenza politica e di obiettività informativa che l'Ente è statutariamente chiamato a soddisfare;

b) l'opera della Commissione parlamentare di vigilanza sia rafforzata ed integrata in modo che la R.A.I. non sfugga alle sue responsabilità ed a sanzioni adeguate alla gravità delle sue violazioni delle norme istituzionali ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Tolloy, Solari, Banfi, Barbareschi, Cianca, Caleffi e Busoni.

CORBELLINI. Dopo le dichiarazioni che al riguardo ha fatto il signor Ministro, la Commissione ritiene di rimettersi alla dichiarazioni del Ministro stesso, che accetta come raccomandazione l'ordine del giorno.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Penso che il senatore Tolloy si debba dichiarare soddisfatto di quello che ho enunciato nel mio discorso.

PRESIDENTE. Senatore Tolloy, mantiene il suo ordine del giorno?

TOLLOY. Ringrazio il signor Ministro per la diffusione data nella sua risposta

ai problemi che avevo posto, e lo ringrazio per le cortesi parole che ha espresso al mio riguardo. Sarei lieto di poter dire che accetto senza riserve il fatto che il signor Ministro accetti l'ordine del giorno come raccomandazione. Ho usato però un condizionale, signor Ministro, perchè, avendo io segnato con molta attenzione tutte le sue risposte, mi sono trovato di fronte a questa constatazione. Nell'ordine del giorno io dico: « Criteri di tale riorganizzazione saranno: 1) la semplificazione delle categorie di carte valori... », e lei mi ha risposto che questa semplificazione non può aver luogo, quindi mi ha risposto negativamente; « 2) il contenimento del numero di nuove emissioni ed invece la loro programmazione meditata e tempestiva »; a questo riguardo lei è stato molto generico per la questione del contenimento e non mi ha dato nessuna assicurazione su quello che chiedevo, e che poi ha riflessi sulla qualità tecnica ed estetica del francobollo di programmazione. (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro*). Sono lieto che su questo punto il Ministro assentisca. Il terzo punto del mio ordine del giorno riguarda « l'assunzione di criteri stabili corrispondenti allo spirito dell'Italia democratica e repubblicana », criteri che ho puntualizzato con una precisa richiesta di fare una serie di eroi della Resistenza, ma al riguardo non ho avuto nessuna risposta. (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro*). Con piacere prendo atto del suo assenso. Per il miglioramento del livello estetico dei francobolli la ringrazio, onorevole Ministro, di aprire più largamente i concorsi. Mi rendo conto delle obiezioni che ella ha fatto, però ogni tanto mi sembra opportuno un concorso aperto a tutti, perchè ella comprende che se questa attività rimane limitata all'invito nominativo mai potranno rivelarsi nuovi artisti. (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro*).

In questi limiti non insisto nella votazione dell'ordine del giorno, anche in considerazione che è la prima volta che si ha una discussione su questo argomento e non posso pretendere che questa discussione abbia recato all'auspicabile approfondimento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Tolloy, Bardellini, Solari, Alberti e Fabbri.

CORBELLINI. La Commissione si rimette ancora una volta alle dichiarazioni del Governo, che ritiene siano sufficienti a che l'onorevole presentatore dell'ordine del giorno si dichiari soddisfatto.

PRESIDENTE. Senatore Tolloy, mantiene il suo ordine del giorno?

TOLLOY. Onorevole Ministro, la debbo pregare di un chiarimento. Ella ha risposto alla mia interrogazione dicendo che esiste una legge, la legge del 1940, la quale non dice che i francobolli debbono essere distrutti, anzi dice che il Governo può commerciarli. Poi esiste un decreto interministeriale che dice che non possono essere commerciati. Con molta soddisfazione ho preso atto del fatto che il Governo si mantiene fedele a questo decreto interministeriale. Ciò che non comprendo è la sua affermazione che non occorra fare una nuova legge. La legge c'è ed è quella fascista del 1940. Ella stessa mi ha risposto che la legge c'è; quindi si avrebbe che la prassi attuale è illegale. Ora, perchè il Governo non vuole presentare una nuova legge sostitutiva di quella? Onorevole Ministro, so bene che posso presentarla io, ma debbo osservare che già si lamentano i troppi disegni di legge di iniziativa parlamentare, ed osservo inoltre che le nostre proposte, molte volte, vengono insabbiate per anni.

Poichè il Governo è d'accordo su questo punto, perchè dunque non presenta un disegno di legge?

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il decreto è stato presentato alla Corte dei conti. Se sarà necessario, faremo una legge, ed interpellerò il Consiglio di Stato.

TOLLOY. Onorevole Ministro, la ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Genco.

CORBELLINI. Penso possa essere accettato come raccomandazione, tanto più

che credo che anche il presentatore sia dello stesso parere.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sono dello stesso avviso del Presidente della Commissione.

GENCO. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie.*

Parimenti senza discussione sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, con i relativi riassunti.

Senza discussione sono quindi approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con i relativi riassunti e con l'annesso elenco numero 1).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 2).

(*È approvato*).

Art. 4.

Ai sensi della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, modificata dalle leggi 22 novembre 1954, n. 1123, e 28 giugno 1956, n. 716, la somma da inscrivere nello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per le spese relative all'impianto di collegamenti telefonici e per i contributi di cui all'articolo 1 della stessa legge 11 dicembre 1952, n. 2529, è determinata, per l'esercizio finanziario 1959-60, in lire 2 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 5.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esercizio finanziario 1959-60, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono

quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

CALEFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEFFI. Volevo chiedere al signor Ministro se e quando avrà la compiacenza di rispondere all'interrogazione (n. 185) che ho presentato il 27 ottobre 1958, concernente il sequestro degli apparati della T.V. libera a Milano.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad indicare la data in cui potrà rispondere a questa interrogazione.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A me questa interrogazione non è stata mai comunicata. Ne prendo atto soltanto ora e quindi mi riservo di esaminare la questione e di far conoscere alla Presidenza del Senato la data in cui potrò rispondere.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari